



**LIBERA UNIVERSITÀ POPOLARE PER GLI STUDI E LE RICERCHE SUL
COUNSELING**

Scuola Transteorica di Counseling Relazionale

PREVENIRE È POSSIBILE

**TESI DI DIPLOMA
IN COUNSELING RELAZIONALE**

IL COUNSELING SULLA SICUREZZA E LA PREVENZIONE AI BAMBINI

Relatore:

D.ssa Emanuela Mazzoni

Candidata

Emiliana Maiurano

ANNO ACCADEMICO 2014 – 2015

CROTONE 28 GIUGNO 2015

INTRODUZIONE

La sicurezza in cucina è fondamentale per consentire al piccolo di muoversi in piena libertà. La propria casa, vista con gli occhi di chi ci vive, appare come un luogo caldo e accogliente, del tutto privo di pericoli. Invece, tra le pareti domestiche possono verificarsi tanti incidenti, soprattutto per distrazione. E ad andarci di mezzo sono soprattutto i bambini, portati per loro natura a curiosare ovunque. La sicurezza in cucina, in particolare, è molto importante, perché la cucina è risultata, insieme al bagno, l'ambiente potenzialmente più pericoloso per i piccoli. Per un bambino piccolo è fondamentale esplorare la casa e prendere confidenza con il mondo domestico. Noi mamme dobbiamo quindi far sì che esplori tutte le zone della casa, compresi bagno e cucina. Ma cosa fare per mettere in sicurezza queste zone, facendo sì che il nostro piccolo non corra alcun rischio? E cosa fare soprattutto quando i nostri bambini frequentano la scuola? E' per rispondere a queste domande, io mamma di un bambino di 9 anni e per giunta anche Tecnico della Sicurezza, ho pensato di occuparmi di questo problema facendone il tema della mia Tesi, ma focalizzando la mia attenzione esclusivamente ai rischi in cucina.

Affronterò i pericoli più frequenti che si verificano in questo luogo per offrirne agli adulti e agli educatori in generale un quadro abbastanza completo, mettendo in evidenza che il discorso sulla sicurezza non si fonda sulla semplice conoscenza dei rischi, ma soprattutto sulla prevenzione.

Per far passare gli stessi contenuti ai piccoli, ho pensato di organizzare dei laboratori didattici di cucina affinché essi in maniera ludica possano essere coinvolti in una questione seria, che a loro appare come un gioco molto divertente. Essi diventeranno protagonisti attivi di un percorso di counseling junior, assumendo i nomi delle 7 tipologie personologiche dei bambini secondo il Modello Prepos. Impareranno a riconoscere le emozioni di base che agiscono in loro, facendoli comportare in un certo modo piuttosto che un altro. Per rendere più divertente questo gioco serio sulla sicurezza, darò loro nomi nuovi, che in qualche modo richiamano il loro modo naturale di vivere e superare i rischi.

Alla fine del percorso riceveranno anche il diploma di *Piccoli Counselor sulla Sicurezza*, affinché possano trasferire ai compagni la loro esperienza.

L'idea di progettare un laboratorio prevenzione-cucina per bambini nasce da più motivazioni. Cucinare non è solo un'attività al sostentamento di un individuo, ma un'attività stimolante dal punto di vista cognitivo, perché ricca di spunti, osservazioni ed esperienze, in più il “cucinare insieme” fornisce importanti opportunità di relazioni e socializzazione.

Oggi la scuola fornisce ai bambini informazioni soprattutto tecniche, la conoscenza passa quindi attraverso il canale verbale trascurando quello manuale, che è invece un ottimo veicolo per l'apprendimento. Questo laboratorio è pensato affinché i bambini apprendano facendo esperienze concrete, le nozioni ascoltate infatti vengono dimenticate molto velocemente rispetto alle nozioni apprese dal fare.

Cucinando si fa esperienza del tempo e acquisire la capacità di aspettare è importante, soprattutto in un'epoca che insegna ai bambini ad avere tutto e subito!

Ho scelto i bambini in quanto loro saranno gli uomini del futuro e spiegare loro i rischi e pericoli che si possono presentare in un luogo loro comune come può essere la cucina, li può preservare da errori a volte fatali!

Oggi la scuola è una struttura di quattro mura dove si svolge il solito programma, la scuola che sogno per mio figlio e per gli altri è una scuola dove oltre alla matematica, la storia, la geografia, la didattica prevalente è quella laboratoriale, dove gli ambienti sono autogestiti dai ragazzi stessi creando un ambiente che favorisce l'apprendimento e comportamenti responsabili.

Non si fa prevenzione ai bambini semplicemente spaventandoli sui rischi, in questo modo ne faremmo delle persone insicure, il Counseling sulla sicurezza punta alla consapevolezza e insegna concretamente ad auto-osservarsi mentre si compie un'azione e con i bambini basta anche una semplice filastrocca come questa :

Il coltello

Se la tua manina sbaglia
il coltello, zaff, ti taglia.
Perciò quando mangerai
alla mamma chiederai
di dividerti a pezzetti
ciò che prendi e in bocca metti.
Se farai quanto hai capito
non sarai mai ferito.

E si può far passare il discorso sull'autonomia in modo divertente facendo loro imparare in coro la *Filastrocca per imparare ad apparecchiare la tavola*

Piatto, cucchiaio, coltello e forchetta,
a disporli bene s'impara in fretta:
coltello a destra, è il posto più adatto,
e la forchetta a sinistra del piatto.
Vicino al coltello, alla sua destra,
ci metti il cucchiaio per la minestra.
Un bicchiere per bere, ancora manca,
e un tovagliolo di stoffa bianca.

Si può attingere anche al repertorio musicale dello Zecchino d'oro, ad esempio, con la canzone *Una forchetta di nome Giulietta*

La forchetta Giulietta la la la la la
La forchetta Giulietta la la la la la
La forchetta Giulietta la la la la la

Sulla tavola in cucina un coltello una mattina
Incontrò una forchetta che passava senza fretta.
La forchetta era splendente, a suo modo seducente
E il coltello si vantò: "Certo io le piacerò"!

Qui si racconta la favoletta di una forchetta di nome Giulietta,
Col suo sorriso a quattro denti faceva colpo sui pretendenti.

Qui si racconta la favoletta di una forchetta di nome Giulietta,
Col suo sorriso a quattro denti faceva colpo sui pretendenti.

Sulla tavola il coltello stava in posa dritto e snello,
La forchetta via passava e nemmeno lo guardava.
Volle insistere il coltello: "Vedi come sono bello"
Lei rispose: "Sei un fusto ma per niente di mio gusto".

Qui si racconta la favoletta di una forchetta di nome Giulietta,
Col suo sorriso a quattro denti faceva colpo sui pretendenti.

Qui si racconta la favoletta di una forchetta di nome Giulietta,
Col suo sorriso a quattro denti faceva colpo sui pretendenti.
La forchetta Giulietta la la la la la
La forchetta Giulietta la la la la la

Ma Giulietta un certo giorno si guardò ben bene intorno
E trovò sopra l'acquaio un simpatico cucchiaio.
Era allegro e sincero, presuntuoso? No davvero!
Quel cucchiaio, non so come, di Romeo aveva il nome.

Qui si racconta la favoletta di una forchetta di nome Giulietta,
Con quattro denti e un bel sorriso, sposò Romeo all'improvviso.

Qui si racconta la favoletta di una forchetta di nome Giulietta,
E di un coltello che dal furore tagliò a fettine...un cavolfiore!

Qui si racconta la favoletta di una forchetta di nome Giulietta,
E di un coltello che dal furore tagliò a fettine...un cavolfiore!

Una didattica giocosa è la strada maestra per un counseling junior, perché i piccoli imparano divertendosi. : è quanto cercherò di dimostrare attraverso questo mio lavoro.

CAPITOLO PRIMO

STORIA DELLA NORMATIVA SULLA SICUREZZA SUL LAVORO IN ITALIA

1. L'avvento della grande industria e la formazione del capitalismo

Nella **prima metà del secolo XIX**, l'avvento della grande industria e la formazione del capitalismo determinarono da un lato la divisione tra il capitale ed il lavoro e dall'altro il distacco tra il lavoratore e l'imprenditore.

Si delineò, quindi, quel complesso di fenomeni politico-economici individuati nell'espressione "questione sociale". L'industrializzazione permise un notevole progresso economico, accompagnato però da un forte aumento del costo della vita, con conseguente crescita della miseria dei prestatori d'opera i cui salari erano insufficienti a soddisfare le più elementari esigenze di vita. Ciò portò i lavoratori all'ineluttabile necessità di associarsi per resistere alla "dittatura contrattuale" degli imprenditori.

I pubblici poteri, intanto, cominciarono ad avvertire l'**urgenza di qualche intervento per assicurare più umane condizioni di lavoro**. Veniva promulgata nel 1886 la **legge di tutela del lavoro dei fanciulli negli opifici industriali, nelle cave e nelle miniere**. Nel 1899 veniva assicurata la tutela della integrità fisica del prestatore d'opera con il Regolamento generale per la prevenzione degli infortuni (R.D. 18 giugno 1899, n. 230).

2. Dalle coalizioni operaie di mutuo aiuto e difesa all'ordinamento corporativo

Nel **nuovo Regno d'Italia** i primi sindacati nacquero come "coalizioni di mutuo aiuto e difesa", con lo scopo di regolare la concorrenza tra i lavoratori bisognosi di lavoro alleviando le condizioni di inferiorità degli stessi di fronte agli imprenditori.

Con la costituzione della Confederazione generale del lavoro, nel 1906, prevalentemente orientata verso un socialismo riformista, il movimento sindacale cominciava ad operare per l'elevazione del proletariato.

Lo Stato, dalla sua posizione di iniziale indifferenza si avviava verso una più decisa **tutela del contraente più debole del rapporto di lavoro**. La legislazione precettiva acquistava un accelerato ritmo di produzione.

Tra le **principali norme** ricordiamo quelle dirette a una più efficace tutela sanitaria (1902), alla difesa degli emigranti (1901- 1903 – 1913), alla tutela delle donne e dei fanciulli(1902-1907), al lavoro delle mondine nelle risaie (1902), al miglioramento dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, all'istituzione della Cassa di invalidità e vecchiaia per gli operai, sino all'istituzione nel 1912 del Servizio d'ispezione del lavoro.

Come detto, nella lotta tra capitale e lavoro lo Stato abbandonava la sua posizione di neutralità assumendo il compito di armonizzare e regolamentare i rapporti sia nel campo professionale e sociale che in quello economico e produttivo.

3. La nascita del Corpo degli ispettori del lavoro ai primi del '900.

Nei primi anni del XX secolo la legislazione operaia, benché assai rudimentale, non trovò applicazione alcuna per l'insufficiente intervento dello Stato nel settore della vigilanza.

Era un fatto triste e notorio che anche quel minimo di legislazione di tutela esistesse solo sulla carta, risolvendosi di fatto in una dolorosa irrisione.

Tuttavia un fatto determinante si verificò il **15 aprile 1904** con la stipula a Roma della **Convenzione italo-francese**, per regolare la protezione degli operai nazionali lavoratori all'estero, la quale sancì il principio di organizzare in tutto il Regno un servizio di vigilanza funzionante sotto l'autorità dello Stato.

La legge n. 380 del 1906 considerata istitutiva dell'Ispettorato del lavoro, viene a costituire i primi tre **Circoli di ispezione di Torino, di Milano e di Brescia**. Con la legge 22 dicembre 1912 n. 1361, nasce l'Ispettorato del lavoro.

Nella legge n. 1361 le funzioni assegnate all'organo furono distinte in:

- obbligatorie: di vigilanza sull'applicazione delle leggi del lavoro e di studio dei problemi operai;
- facoltative: di prevenzione e risoluzione pacifica dei conflitti di lavoro, quando invitati dalle parti.

Venne quindi sancito l'obbligo di **“obbedienza” agli ispettori e il “diritto” di questi ultimi di elevare contravvenzioni per le infrazioni accertate**. Fu attribuita agli ispettori la “facoltà” di visitare in qualunque ora del giorno e della notte tutti i luoghi di lavoro sottoposti alla loro vigilanza.

4. La tutela normativa dei lavoratori nel ventennio fascista

Nel periodo post-bellico che seguì la grande guerra, la legislazione sociale si sviluppò notevolmente affermando, quale diritto primario del proletariato, il principio di tutela dall'indigenza.

All'entrata in vigore della Carta del lavoro fascista – la quale sancì l'obbligo per gli organi dello Stato di sorvegliare l'osservanza delle **leggi sulla prevenzione degli infortuni e la polizia del lavoro** - seguì l'istituzione dell'Ispettorato corporativo, con il R.D. 28 dicembre 1931, n.1684, che ampliò grandemente il campo d'intervento assumendo la funzione di vigilanza per l'attuazione di tutta la legislazione del lavoro nelle aziende industriali, commerciali, negli uffici, in agricoltura.

Significative per la tutela della salute furono la legge 26 aprile 1934, n.653, sulla protezione delle donne e dei fanciulli, con precise disposizioni sul trasporto e sollevamento pesi.

Risale al '26 la costituzione dell'Associazione nazionale per il controllo della combustione – preposta alla verifica degli impianti termici – sancita dal R.D.L. n.1331. Con il successivo R.D. 29 luglio 1927, n. 1443 vennero stabilite le norme per la **disciplina della ricerca e la coltivazione delle miniere**.

Ma il grande balzo si ebbe con l'approvazione del **codice penale** che all'art. 437, tuttora vigente, introdusse la fattispecie del delitto di rimozione od omissione dolosa di cautele contro infortuni sul lavoro.

Inoltre, il codice – approvato in pieno conflitto mondiale, con il R.D. 16 marzo 1942, n. 262 – sancì agli artt. 589 e 590 le fattispecie di omicidio colposo e di lesioni personali colpose:

reati configurabili nelle ipotesi infortunistiche occorse in azienda per inosservanza delle disposizioni sulla sicurezza del lavoro o per violazione del principio generale di tutela delle condizioni di lavoro posto dall'art. 2087 del nuovo codice civile.

5. La tutela dei lavoratori nella costituzione repubblicana e il primo corpus normativo organico di prevenzione e protezione degli anni '50

La **Costituzione della Repubblica Italiana**, entrata in vigore il 1° gennaio 1948, permeata di spirito sociale, rispondeva alle istanze più profonde del popolo italiano, espresse dai partiti che si riaffacciavano sulla scena politica del dopoguerra, in una atmosfera incandescente ricca di contrasti spirituali, sociali ed economici.

Lo Stato si qualifica preliminarmente, all'art. 1, in un triplice modo: **come Repubblica, democratica, fondata sul lavoro.**

Attributo quest'ultimo di significato storico-dogmatico e politico programmatico, indicante il carattere che lo Stato deve assumere. Il lavoro viene elevato a nucleo fondamentale della struttura statale.

Emerge tra tutte le disposizioni l'art. 41 il quale, premesso che l'iniziativa economica privata è libera, afferma che “non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale e in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana.”

6. Nascita ed evoluzione storica dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro

Lo spopolamento delle campagne e l'inurbamento nelle grandi città con il lavoro in fabbrica, nella seconda metà del secolo XIX, spronava il Parlamento del giovane Regno d'Italia ad affrontare la questione sociale e la triste piaga degli infortuni sul lavoro, in crescita esponenziale, determinati dall'industrializzazione.

Dobbiamo al ministro dell'Agricoltura, dell'industria e del commercio Francesco Guicciardini l'approvazione da parte del Parlamento della **legge 17 marzo 1898, n. 80.**

Essa introduceva nel sistema normativo del Regno l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, volto a fronteggiare attraverso l'indennizzo il dilagante fenomeno degli infortuni sul lavoro che lasciava gli operai rimasti invalidi, e le famiglie dei deceduti, privi dei mezzi di sussistenza.

Il primo conflitto mondiale, per le gravi conseguenze di miseria dei soldati che ritornavano dal fronte, malati e mutilati, impose la creazione dei primi ambulatori destinati al pronto soccorso dei lavoratori infortunati ubicati nelle maggiori città del Paese (Genova, Bologna....).

Con il **Regio decreto 17 agosto 1935, n. 1765**, veniva sancito il carattere pubblicistico dell'assicurazione e venivano introdotti i pilastri dell'attuale sistema normativo: dalla costituzione del rapporto assicurativo per tutti i lavoratori, attraverso la contribuzione delle aziende, all'erogazione delle prestazioni sanitarie di cura e riabilitazione, alla liquidazione delle rendite ai mutilati ed invalidi del lavoro.

7. 1955: la nascita del Corpus normativo prevenzionale

Il lavoro costituisce il principale mezzo di sostentamento. È l'espressione più alta della capacità dell'uomo a concorrere al benessere della collettività.

Dopo la terribile guerra mondiale, il Legislatore repubblicano mise mano alla realizzazione di un "corpus" normativo prevenzionale organico i cui principi basilari, tuttora validi con riguardo alla **protezione tecnologica delle macchine e delle attrezzature**, sono stati trasferiti nel recente Testo unico sulla sicurezza del lavoro.

L'opera di stabilire le regole per la ricostruzione del Paese nel periodo post-bellico decollava con la delega del **Parlamento al Potere esecutivo (legge 12 febbraio 1955, n.51)** volta ad emanare norme generali e speciali in materia di prevenzione degli infortuni e di igiene del lavoro.

La delega che aveva la durata di un anno non fu totalmente utilizzata. Segnatamente il settore dell'agricoltura non venne disciplinato con norme *ad hoc* per cui fu giocoforza per l'impresa agricola ricorrere all'osservanza delle norme generali

Le disposizioni principali che hanno costituito per oltre mezzo secolo i pilastri della tutela fisica dei lavoratori sono le norme per:

- la prevenzione degli infortuni (DPR 547/1955);
- l'igiene del lavoro (DPR 303/1956);
- la sicurezza del lavoro nelle costruzioni (DPR 164/1956).

L'intero sistema normativo – con alcune eccezioni afferenti la prevenzione infortuni e l'igiene del lavoro in sotterraneo (DPR 320/1956), nei cassoni ad aria compressa (DPR 321/1956), nell'industria della cinematografia e della televisione,(DPR 322/1956) e negli impianti telefonici (DPR 323/1956) – è stato adeguato recependo negli Allegati al D.Lgs.81/2008 gran parte delle norme degli anni '50.

In ogni caso, le principali norme delegate, di cui alla citata legge n. 51/1955, sono state abrogate in modo esplicito dal decreto correttivo (D.Lgs. 106/2009) al Testo unico sulla sicurezza del lavoro (D.Lgs. 81/2008).

8. Il sistema di sicurezza globale nei processi produttivi comunitari tracciato dalle direttive dell'Unione Europea

Un salto di qualità nella legislazione sulla prevenzione infortuni e l'igiene del lavoro viene compiuto dalla **Comunità europea in attuazione del Trattato di Roma del 25 marzo 1957**.

La scelta della tutela della salute dei lavoratori comunitari si imponeva, nell'ottica dell'organizzazione del grande mercato sovranazionale, in vista della creazione degli Stati Uniti d'Europa. La motivazione più nobile dell'intervento comunitario era volta ad assicurare una più **elevata qualità della vita dei cittadini europei**. A ciò si aggiungeva l'interesse di ridurre l'enorme costo sociale degli infortuni e delle malattie professionali ed assicurare una parità di condizioni concorrenziali tra le imprese comunitarie in ordine ai costi della sicurezza sul lavoro.

Lo strumento giuridico impiegato per attuare i principi del Trattato è la **direttiva**. Le direttive emanate seguono **due filoni**: le direttive c.d. di mercato e le direttive di tutela della salute nei luoghi di lavoro. Le direttive di mercato comprendono quei provvedimenti indirizzati ai fabbricanti come la direttiva macchine, la direttiva sui dispositivi individuali di protezione e la direttiva di bassa tensione afferente il prodotto elettrico. Quelle di tutela sono la direttiva madre, o direttiva quadro, e le sue direttive particolari di attuazione o direttive figlie.

La **direttiva madre è la n. 89/391/CEE del Consiglio dei Ministri del 12 giugno 1989**, concernente l'attuazione di misure volte a promuovere il miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori durante il lavoro.

Queste direttive sulla tutela della salute e sicurezza del lavoro vengono recepite nell'ordinamento nazionale con il D.Lgs. 19 settembre 1994, n. 626, il quale trasformerà il

sistema di tutela nazionale, basato sulla prevenzione tecnologica, introducendo il principio dell'organizzazione e gestione in sicurezza dei processi lavorativi.

9. Il nuovo sistema prevenzionale di organizzazione della sicurezza aziendale nasce negli anni '90

Il sistema di sicurezza globale nei processi produttivi, tracciato dalle direttive dell'Unione Europea, viene trasposto nell'ordinamento nazionale con il **D.Lgs. 626/1994**.

Con il D.Lgs. 626 si sblocca la **crescita della legislazione di tutela della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro**.

Ricordiamo alcune significative eccezioni come la promulgazione del vigente DPR 9 aprile 1959, n. 128, recante norme sulla polizia delle miniere e delle cave; il DPR 13 febbraio 1964, n. 185 (abrogato dall'attuale DPR 230/1995) in materia di protezione sanitaria della popolazione e dei lavoratori contro i pericoli derivanti dalle radiazioni ionizzanti.

Va menzionato, per l'importanza che ha rivestito per oltre 40 anni, lo **Statuto dei diritti dei lavoratori**, di cui alla legge 20 maggio 1970, n.300, sulla tutela della libertà e dignità dei prestatori d'opera.

Il legislatore passa da un ordinamento basato essenzialmente sulla prevenzione tecnologica – che sarà abrogato esplicitamente 15 anni dopo dal D.Lgs. 106/2009 – a un sistema di sicurezza globale che pone **l'uomo, anziché la macchina, al centro della nuova organizzazione della sicurezza in azienda**, codificando i doveri giuridici dell'informazione, della formazione e della partecipazione attiva dei lavoratori alla sicurezza sul lavoro.

La tecnica, l'organizzazione e l'uomo, i tre cardini della moderna prevenzione vengono tradotti con il D.Lgs. 626/1994 in un disegno giuridico di grande respiro.

Benché sia esplicitamente affermato il dovere di ciascun lavoratore di prendersi cura della salute e sicurezza propria, e delle altre persone su cui possono ricadere gli effetti delle sue azioni ed omissioni, divengono elementi di responsabilità penale le omissioni del **datore di lavoro** afferenti la formazione e l'istruzione da dare al personale sui processi e sui mezzi impiegati per eseguirli in sicurezza.

Conformemente al principio della sicurezza a monte, si introduce il dovere per i progettisti, confermato dagli obblighi dei fabbricanti, dei fornitori e degli installatori.

L'obbligatorietà di un **servizio di prevenzione aziendale**, interno o esterno, è uno degli aspetti più qualificante della nuova politica di prevenzione, in quanto obbliga l'imprenditore a costituire in azienda una stabile struttura di consulenza per meglio assicurare l'osservanza dei precetti di prevenzione e protezione.

Altre figure di primaria importanza da evidenziare nella 626 sono:

- il Medico Competente, nominato dal datore di lavoro, al quale la norma affida i controlli sanitari e le visite di monitoraggio aziendali;
- il Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza, tenuto a dare il suo contributo di professionalità ed esperienza al fine di assicurare un maggior coinvolgimento dei lavoratori nella gestione in sicurezza dei processi produttivi.

10. L'organizzazione internazionale del lavoro e le Convenzioni sulla tutela della salute e sicurezza delle Nazioni Unite

I negoziatori del Trattato di pace che mise fine alla guerra mondiale 1914-1918 decisero di fondare, allo stesso tempo della Società delle nazioni chiamata a prevenire i rischi di nuovi conflitti, un'organizzazione permanente per la protezione ed il **miglioramento delle condizioni dei lavoratori**.

Nacque così, nel 1919, l'**Organizzazione Internazionale del Lavoro**. Innovazione fondamentale: l'OIL (Organizzazione internazionale del lavoro) era tripartita. Era la prima istituzione internazionale dove lavoratori, datori di lavoro e governi erano riuniti per esaminare su un piano di eguaglianza, sul palcoscenico mondiale, le questioni afferenti il lavoro dell'uomo.

È principalmente attraverso le norme internazionali del lavoro, le Convenzioni e le Raccomandazioni, che il BIT (Bureau international du travail), avente sede a Ginevra, contribuisce a promuovere il progresso sociale.

Le Convenzioni sono gli accordi internazionali che fissano degli obiettivi alle politiche nazionali o stabiliscono le norme di lavoro. In maniera generale le norme internazionali del lavoro hanno contribuito a far riconoscere a livello mondiale l'importanza dei diritti economici e sociali dell'uomo lavoratore.

Queste Convenzioni disciplinano la durata del lavoro giornaliero e settimanale, l'età minima d'ammissione all'impiego, la regolamentazione del lavoro notturno delle donne e dei minori

nell'industria, la protezione delle lavoratrici madri, la protezione dei lavoratori contro il carbonchio, contro il saturnismo, contro i rischi derivanti dall'impiego del fosforo bianco nella fabbricazione dei fiammiferi, ecc... come pure tutelano i lavoratori e la popolazione dai grandi rischi industriali.

Nel 1947 la **Conferenza adottava la Convenzione (n. 81) sull'ispezione del lavoro**, applicabile all'industria e al commercio, e la relativa raccomandazione.

11. Al tramonto del '900 il Committente diviene garante della sicurezza nei lavori edili e di genio civile

Con il D.Lgs. 14 agosto 1996, n. 494, il Legislatore delegato recepisce la direttiva europea sui cantieri temporanei e mobili, la cui filosofia è assunta successivamente nel Titolo IV del vigente Testo unico sulla sicurezza del lavoro.

Il **Committente** diventa il primo destinatario del “dovere di tutela” nella fase di progettazione dell'opera e in particolare al momento delle scelte tecniche, nella redazione del progetto, nell'organizzazione e gestione del cantiere. L'obbligo primario consiste nel pianificare l'**esecuzione dei lavori in sicurezza**. Il decreto persegue la “effettività della tutela” dei lavoratori, individuando nel Committente, che si aggiunge agli appaltatori, nell'assicurare la tutela della salute nei luoghi di lavoro.

Le disposizioni prevedono la redazione, a cura del Committente, del Piano di sicurezza e di coordinamento (PSC), compilato da uno specialista della sicurezza, il Coordinatore per la progettazione e per l'esecuzione del cantiere. Il Piano è costituito da una relazione tecnica e da prescrizioni operative correlate alla complessità dell'opera da realizzare ed alle eventuali fasi critiche del processo di lavorazione.

Occorre sottolineare che il PSC non è mai, specie in opere complesse, un documento chiuso e compiuto, ma un atto di una procedura in progress, che viene aggiornata dal Coordinatore man mano che se ne verifici l'esigenza, soprattutto attraverso le verifiche di cantiere, effettuate durante l'esecuzione delle varie fasi di lavorazione.

I vari Piani di sicurezza, (PSC e POS), nell'ottica del Legislatore, finiscono per integrarsi in un vero e proprio “sistema” di sicurezza, atto a coprire flessibilmente tutto l'ambito delle lavorazioni, sempre nei limiti del rischio prevedibile.

Il che non significa che i piani debbano occuparsi con previsioni specifiche di tutti i dettagli delle singole lavorazioni, ma piuttosto che sia il Coordinatore ad individuare, avvalendosi delle speciali e titolate competenze professionali, quali siano le fasi, o i segmenti lavorativi, che presentino un grado di rischio tale da esigere prescrizioni specifiche (“fasi critiche”).

12. La funzione sociale dell’Ispettore del lavoro

Dalle Convenzioni internazionali degli anni ’50, attuate solo parzialmente, alla vigente disciplina del 1994 ancora insufficiente ad assicurare la condizioni di **tutela della salute nei luoghi di lavoro**.

La Convenzione n. 81/1947, sull’ispezione del lavoro nell’industria e nel commercio, recepita nell’ordinamento giuridico nazionale, afferma che il sistema d’ispezione è incaricato di:

- assicurare l’applicazione delle disposizioni di legge relative alle condizioni di lavoro ed alla protezione dei lavoratori nell’esercizio dell’attività lavorativa;
- fornire le informazioni ed i consigli tecnici ai datori di lavoro ed ai lavoratori sui mezzi più efficaci per osservare le disposizioni.

Il **ruolo dell’ispettore**, quindi, non è quello di promuovere le sue idee, anche se generose, ma di vigilare per l’attuazione delle norme della legislazione sociale poste a tutela della classe lavoratrice.

L’ispettore del lavoro, nella previsione internazionale deve essere uno dei **motori del progresso sociale** poiché deve assicurare l’attuazione delle misure sociali decise dal legislatore suggerendo i correttivi da apportare al sistema. Le funzioni ispettive si esplicano lungo **tre grandi direttrici**: la funzione di esecuzione della legislazione, basata soprattutto sul controllo; la funzione d’informazione e di consulenza, rivolta ai datori di lavoro ed ai lavoratori; la funzione di sensibilizzazione dell’autorità politica.

13. La funzione di prevenzione dell’ispezione del lavoro

La necessità di rifondare l’ispezione di sicurezza è imposta dalla strage dei lavoratori innocenti. Vediamo le **altre funzioni**, oltre a quella di controllo, attribuite ai funzionari dell’ispezione dalle Convenzioni internazionali. Sono:

- la consulenza nel corso dell’ispezione;
- i pareri e i consigli d’ufficio;

- l'attività pedagogica;
- la diffusione dell'informazione.

L'ignoranza della legislazione sulla sicurezza, la disconoscenza della sua ragion d'essere e della sua utilità sono tra gli ostacoli più grandi – soprattutto a causa della mancata formazione scolastica – contro i quali si scontra l'ispezione del lavoro.

E ancora. L'**efficacia** del controllo e della consulenza. È stato infausto opporre la funzione di controllo alla funzione di informazione o di consulenza: funzioni che si completano e si integrano l'una con l'altra. Senza consulenza il controllo è divenuto strettamente giuridico e formale, energico certo ma limitato in ragione dei suoi effetti repressivi.

Questa funzione è stata sottostimata, sebbene sia menzionata nelle Convenzioni internazionali, ma non evidenziata nell'ordinamento nazionale attuale. Di conseguenza le aziende nazionali non dispongono più di un organo pubblico a cui rivolgersi per consigli, pareri o consulenze, tanto necessari considerata la complessità della materia.

È necessario che la vigilanza non sia ispirata a criteri meramente repressivi o improntata a formalismi burocratici. Occorre evitare il sospetto che l'ispezione sia motivata dall'"interesse di cassa" dell'azienda USL attraverso la percezione dei proventi contravvenzionali. Occorre, dunque, "**mettere in campo un progetto globale di prevenzione**" – che non appare nel D.Lgs. 81/2008 – che aiuti a colmare le disparità geografiche, incrementi i livelli di professionalità e le dotazioni strumentali; renda gli ispettori degli "specialisti" al servizio della prevenzione. Le attuali carenze organizzative dell'ispezione derivano anche dalla pluralità di organi di vigilanza.

14. La nuova Organizzazione e gestione della sicurezza sul lavoro. Il Testo Unico 9 aprile 2008 n. 81 sul miglioramento della tutela della salute dei lavoratori

Il D.Lgs. 81/2008, corretto ed integrato dal successivo D.Lgs. 106/2009, emanato dall'Esecutivo su delega del Parlamento, ha armonizzato, razionalizzato e coordinato la massa di disposizioni legislative che durante mezzo secolo si erano affastellate rendendo incerta l'applicazione puntuale delle misure di sicurezza nei luoghi di lavoro.

CAPITOLO SECONDO

SICUREZZA E TUTELA DEI LAVORATORI IN CUCINA

1. Infortuni negli ambienti di ristorazione

In Italia un infortunio su tre avviene nei ristoranti. I cuochi rientrano tra le categorie di lavoratori maggiormente colpiti da incidenti sui luoghi di lavoro, seguiti da camerieri, inservienti, baristi, rosticciari e pizzaioli. Ritmi di lavoro frenetici in spazi molte volte limitati e scarsa attenzione rivolta alla formazione del personale e all'uso di dispositivi di protezione individuali, contribuiscono ad accrescere il numero di infortuni all'interno delle cucine di pubblici esercizi e laboratori alimentari.

Preparare alimenti è un mestiere che comporta forti responsabilità oltre a notevoli rischi: i cuochi, infatti, rientrano tra le categorie di lavoratori maggiormente colpiti da incidenti sui luoghi di lavoro, seguiti da camerieri, inservienti, baristi, rosticciari e pizzaioli.

I dati Inail più recenti, dimostrano che in Italia gli infortuni provenienti esclusivamente dagli operatori del settore ristorazione-alberghi, si aggirano su una stima di 33.500 l'anno. Un infortunio su tre avviene nei ristoranti (seguono mense, alberghi, bar, villaggi turistici e campeggi) e le cause più frequenti sono scivolamenti, movimenti bruschi o un uso improprio di utensili e attrezzature, che possono provocare gravi danni alla colonna vertebrale, alle caviglie o alle mani.

2. Il testo unico 81/08: obblighi e responsabilità

Per chiarire l'aspetto legato alle responsabilità delle figure volte a preservare e salvaguardare la sicurezza sui luoghi di lavoro, è opportuno prendere in esame il Testo Unico della Sicurezza 81/08, che subentra all'ex D.Lgs. 626/94.

Rispetto al decreto precedente, vengono, approfonditi ancor più nel dettaglio gli obblighi e le responsabilità ai quali sono esposti i diversi attori dello scenario lavorativo: datore di lavoro, responsabile servizio prevenzione e protezione, preposto, incaricato primo soccorso, incaricato lotta antincendio, medico competente, rappresentante dei lavoratori, lavoratori.

L'inosservanza dei principi sanciti nel Testo Unico, implica pesanti sanzioni di natura amministrativa e penale che, oltre a penalizzare il singolo individuo, hanno forti ripercussioni sull'intera organizzazione aziendale.

FIGURA	OBBLIGHI E RESPONSABILITA'
DATORE DI LAVORO	<p>Valuta i rischi con l'elaborazione del Documento di Valutazione dei Rischi (DVR);</p> <p>indica il programma delle misure di prevenzione idonee a garantire i livelli di sicurezza;</p> <p>dota i lavoratori dei dispositivi di protezione individuale (DPI);</p> <p>individua e nomina i soggetti in grado di contribuire alla tutela della salute dei lavoratori:</p> <p>responsabile del servizio prevenzione e protezione RSPP</p> <p>(il datore di lavoro può anche autonominarsi);</p> <p>medico competente (MC);</p> <p>lavoratori incaricati ad attuare le misure di gestione delle emergenze (Incaricato lotta antincendio, Incaricato primo soccorso);</p> <p>informa, forma e addestra i lavoratori sui rischi specifici e sulle misure di sicurezza da adottare.</p>

**RESPONSABILE SERVIZIO
PREVENZIONE E
PROTEZIONE (RSPP)**

Individua i fattori di rischio e le misure per la sicurezza sul lavoro, coordinando la stesura del DVR

elabora le misure preventive e protettive necessarie, fornendo ai lavoratori le informazioni sui rischi dell'attività;

propone programmi di informazione e formazione dei lavoratori.

PREPOSTO

Vigila sull'osservanza degli obblighi da parte dei lavoratori e delle disposizioni aziendali in materia di salute e sicurezza

sul lavoro;

segnala tempestivamente le deficienze di mezzi e attrezzature di lavoro, dei DPI e la presenza di particolari rischi;

frequenta appositi corsi di formazione.

**INCARICATO PRIMO
SOCCORSO (IPS)**

Interviene in caso di presenza di infortunio di un soggetto, ne valuta le condizioni ed eventualmente attiva la catena dei soccorsi;

presta le prime cure effettuando manovre di primo soccorso.

**INCARICATO LOTTA
ANTINCENDIO (ILA)**

Controlla la presenza e la disponibilità delle misure antincendio;

interviene in caso di principio di incendio per contenerlo o estinguerlo.

MEDICO COMPETENTE

Effettua gli accertamenti sanitari ed esprime i giudizi di idoneità verso la mansione specifica;

istituisce ed aggiorna la cartella sanitaria e di rischio;

fornisce informazioni ai lavoratori sugli accertamenti sanitari;

collabora all'attività di formazione e informazione.

**RAPPRESENTANTE DEI
LAVORATORI (RLS)**

Accede a tutti gli ambienti di lavoro e propone piani di miglioramento per la salute dei lavoratori;

consulta il DVR e il registro infortuni;

partecipa alle riunioni e ai sopralluoghi del MC e degli Enti Tutori.

LAVORATORE

Utilizza correttamente macchinari, utensili, DPI;

segnala le deficienze di mezzi e dispositivi di sicurezza e condizioni di pericolo;

non modifica senza autorizzazione i dispositivi di sicurezza o di controllo;

si sottopone ai controlli sanitari previsti;

frequenta i corsi di formazione previsti.

3. *Classificazione dei principali fattori di rischio in cucina*

Gli infortuni e le malattie professionali sono spesso generati da una scarsa conoscenza dei rischi specifici all'interno del proprio ambito lavorativo e variano anche in base alla mansione svolta dall'operatore.

Come noto, ogni cucina è ricca di oggetti pericolosi, alcuni taglienti come coltelli, affettatrici e grattugie, altri che possono esporre al rischio di ustioni, come forni e macchine bar; per non parlare poi di tutti i prodotti chimici che spesso vengono utilizzati in modo non corretto dagli operatori, il più delle volte sprovvisti degli adeguati dispositivi di protezione.

Inoltre, a generare infortuni contribuiscono azioni o comportamenti non idonei, come ad esempio il camminare su un pavimento ancora bagnato o scaricare merci pesanti mantenendo una postura scorretta.

E' necessario pertanto individuare e valutare i rischi più frequenti, informando e formando adeguatamente il personale sulle cause più frequenti di infortuni, attraverso specifici corsi di formazione, molti dei quali obbligatori per legge.

CAUSE

COME RIDURRE IL RISCHIO

RISCHIO DA URTI, CADUTA E SCIIVOLAMENTO

Rischi collegati direttamente all'ambiente di lavoro, presenza di oggetti fuori posto, pavimenti scivolosi o danneggiati e uso di scarpe non adatte.

Garantire ordine negli ambienti di lavoro;
evitare la presenza di cavi di alimentazione lungo i passaggi;
garantire un'adeguata illuminazione;
controllare regolarmente che i pavimenti non siano danneggiati;
dotare il lavoratore di calzature idonee.

RISCHIO DA TAGLIO

Utilizzo scorretto di affettatrici, tritacarne, taglia cotolette, sega ossi, coltelli, strumenti per spellare, e per grattare.

Verificare costantemente lo stato di funzionalità e l'igiene di macchine, strumenti e attrezzature;
dotare il lavoratore di guanti antitaglio.

RISCHIO DA USTIONE

Utilizzo scorretto di forni elettrici, a microonde, macchine bar.

Dotare il lavoratore di guanti anticalore.

RISCHIO MICROCLIMATICO

Accesso o permanenza non idonea in ambienti umidi, eccessivamente caldi o freddi (es. zona cottura, celle frigorifere).

Avere porte apribili dall'interno.
In caso di porte scorrevoli garantire la presenza di altre porte a battenti;
essere provviste di illuminazione di emergenza e di un impianto di allarme azionabile all'interno della cella e percepibile all'esterno;
dotare il lavoratori scarpe antiscivolo, guanti, giacche termiche..

RISCHIO MOVIMENTAZIONE MANUALE DEI CARICHI

Movimenti inidonei in fase di carico/scarico e stoccaggio merci.	Migliorare le condizioni ergonomiche negli ambienti di lavoro e informare il lavoratore.
--	--

RISCHIO CHIMICO

Uso non corretto dei prodotti chimici durante le operazioni di sanificazione di locali e attrezzature.	Sostituire i prodotti pericolosi e dotare il lavoratore di guanti, mascherina, occhiali protettivi.
--	---

4. Sistema sanzionatorio per comportamenti omissivi

Tra le principali novità introdotte dal Testo Unico rientra la razionalizzazione delle sanzioni penali ed amministrative conseguenti alle violazioni degli obblighi da parte di datori di lavoro, personale preposto, e lavoratori, commisurando le sanzioni ai rischi delle attività in corso. Da segnalare l'entrata in vigore del D.Lgs. 106 del 3 agosto 2009, che ha apportato una profonda rivisitazione all'impianto sanzionatorio originario del "Testo Unico". L'obiettivo è di assicurare una migliore corrispondenza tra infrazioni e sanzioni.

DATORE DI LAVORO - sanzioni per mancata: SANZIONI

Valutazione dei rischi e adozione del documento.	Arresto da 4 a 8 mesi o ammenda da 5.000 a 15.000 €
--	---

Redazione DVR, piano di miglioramento e nomina RSPP, RLS, MC.	Ammenda da euro 3.000 a 9.000 €
---	---------------------------------

Designazione di lavoratori incaricati delle emergenze; informazione ai lavoratori su rischi correlati, procedure di emergenza, misure di prevenzione e protezione adottate.	Arresto da 2 a 4 mesi o ammenda da 800 a 3.000 €
--	--

Fornitura dei DPI ai lavoratori.	Arresto da 3 a 6 mesi o ammenda da 2.000 a 5.000 €
----------------------------------	--

PREPOSTO - sanzioni per mancata: SANZIONI

Vigilanza sull'osservanza della legge da	Arresto da 1 a 3 mesi o
--	-------------------------

parte dei lavoratori; segnalazione di deficienze dei mezzi, attrezzature di lavoro e DPI.	ammenda da 500 a 2.000 €
---	--------------------------

Partecipazione ai corsi di formazione.	Arresto fino a 1 mese o ammenda da 300 a 900 €
--	---

LAVORATORE - sanzioni per	SANZIONI
----------------------------------	-----------------

Inosservanza delle disposizioni impartite; uso non corretto di attrezzature e DPI; mancata segnalazione di difetti in attrezzature o DPI; rifiuto nel partecipare alle attività di formazione o addestramento; rifiuto a sottoporsi ai controlli sanitari	Arresto fino ad 1 mese o ammenda da 200 a 600 €.
---	---

CAPITOLO TERZO

SICUREZZA, RISCHIO E PREVENZIONE

3.1 Definizione di sicurezza

La **sicurezza** (dal latino "sine cura": senza preoccupazione) può essere definita come la "conoscenza che l'evoluzione di un sistema non produrrà stati indesiderati". In termini più semplici è: sapere che quello che faremo non provocherà dei danni. Il presupposto della conoscenza è fondamentale da un punto di vista epistemologico poiché un sistema *può* evolversi senza dar luogo a stati indesiderati, ma non per questo esso può essere ritenuto sicuro. Solo una conoscenza di tipo scientifico, basata quindi su osservazioni ripetibili, può garantire una valutazione sensata della sicurezza.

La sicurezza totale si ha in assenza di pericoli. In senso assoluto, si tratta di un concetto difficilmente traducibile nella vita reale anche se l'applicazione delle *norme di sicurezza* rende più difficile il verificarsi di eventi dannosi e di incidenti e si traduce sempre in una migliore qualità della vita.

3.2 Definizione di rischio

Spesso diciamo frasi del tipo: "*Attento, è pericoloso!*", oppure: "*Attento, è rischioso!*".

Utilizziamo quindi i termini "pericolo" e "rischio" **nella stessa accezione**.

In ambito professionale però (per qualsiasi professione, ma sicuramente in ambito informatico) **rischio e pericolo sono due cose ben distinte**. Occorre avere ben presenti i concetti di rischio, pericolo e danno. Contrariamente a quanto si crede, per gli esseri umani la percezione del rischio dipende scarsamente da fattori razionali, come l'uso della probabilità e della logica, e fortemente dalle emozioni.

Se un evento ci fa particolarmente paura, si colloca automaticamente nei primi posti della nostra classifica mentale dei rischi, a prescindere dalla reale probabilità che possa capitare.

Pensiamo per esempio come si tende a sovrastimare il numero di morti in incidenti aerei o ferroviari, statisticamente inferiori a quelli per incidenti stradali.

Iniziamo con il dare delle definizioni oggettive.

3.3 Cos'è il pericolo

Il pericolo è una proprietà intrinseca o una qualità di un determinato fattore che potenzialmente può causare danni.

Un pericolo per esempio può essere la presenza di cavi di corrente scoperti o la presenza di un carico sospeso.

3.4 Cos'è il danno

Il danno è la possibile conseguenza della presenza di un pericolo.

Ad esempio, la presenza prolungata in un data center a basse temperature in maglietta può provocare un raffreddore.

O un'apparecchiatura particolarmente rumorosa può portare danni all'udito.

3.5 Cos'è il rischio

Nel testo unico per la sicurezza su lavoro si legge che per rischio s'intende "*La probabilità del raggiungimento del livello potenziale di danno nelle condizioni di impiego o di esposizione a un determinato fattore o agente oppure alla loro combinazione*" (Art. 2, D.L. 81/2008).

Esemplificando la definizione possiamo dire che il rischio è dato dalla combinazione di due termini: la probabilità che un certo evento si verifichi e il danno che ne può derivare.

Per calcolare il rischio bisogna conoscere o saper valutare la probabilità che si presenti una determinata situazione, ma è anche necessario conoscere l'entità del danno.

Volendo dare una formula, diciamo che *rischio = probabilità x danno*.

Facciamo tre esempi.

Parto con un esempio non informatico perché è più pratico e riguarda la vita quotidiana di ognuno di noi.

Es. Il taglio dei pomodori

Se nostro figlio ci dà una mano in cucina e ci aiuta a tagliare i pomodori, molto probabilmente gli diremo: "*Attento a non tagliarti!*". Analizziamo la situazione.

Il **pericolo** è rappresentato dal coltello, che può produrre un **danno** (il taglio).

Il **danno** è la conseguenza del taglio, che generalmente sarà lieve perché basterebbe un cerotto per risolvere la situazione.

Il **rischio** è dato dal prodotto della probabilità che il figlio si tagli (statisticamente elevata) per l'entità del danno (lieve perché in genere ce la caviamo col cerotto).

Anche se la probabilità dell'evento è alta, **il rischio è basso**.

Arriviamo ora agli esempi informatici.

3.6 Definizione di prevenzione

La **prevenzione** è l'insieme di azioni finalizzate ad impedire o ridurre il rischio, ossia la probabilità che si verificano eventi non desiderati.

Gli interventi di prevenzione sono in genere rivolti all'eliminazione o, nel caso in cui la stessa non sia concretamente attuabile, alla riduzione dei rischi che possono generare dei danni.

Nell'ambito lavorativo la "prevenzione" è definita dall'art. 2 lett. n) del D.Lgs.81/2008 come *«il complesso delle disposizioni o misure necessarie anche secondo la particolarità del lavoro, l'esperienza e la tecnica, per evitare o diminuire i rischi professionali nel rispetto della salute della popolazione e dell'integrità dell'ambiente esterno»*.

Le misure di prevenzione sono di tipo strutturale o organizzativo, come:

- l'informazione, la formazione e l'addestramento dei lavoratori;
 - la progettazione, costruzione e corretto utilizzo di ambienti, strutture, macchine, attrezzature e impianti;
 - l'evitare situazioni di pericolo che possano determinare un danno probabile (rischio);
 - l'adozione di comportamenti e procedure operative adeguate;
 - il controllo dei luoghi e la segnalazione di situazioni di pericolo.
-

CAPITOLO QUARTO

IL MODELLO PREPOS

4.3 Il Modello PREPOS

Perché il Professore Vincenzo Masini ha scelto e privilegiato l'espressione "Artigianato dell'Educazione" per definire il suo Modello Teorico?

Durante il percorso formativo della Scuola Di Counseling Relazionale "Prevenire è Possibile", ho realizzato che Il counselor è quella persona semplice, che agisce con interventi educativi rivolti al prossimo trasferendo la cultura dei valori, attraverso un sapere agire artigianalmente, cioè in modo semplice.

Lo scopo del counselor è quello di offrire al cliente l'opportunità di esplorare e riconoscere i propri schemi di azione (copioni) e di pensiero e aumentare il livello di consapevolezza, così da sapere utilizzare al meglio le proprie risorse personali per gestirsi in modo efficace.

Ma detto così è un po' freddo e tecnico, il counselor è la persona che si mette in ascolto della sua anima e dell'anima dei suoi clienti, quindi il counselor lavora prima su se stesso prima di lavorare sugli altri.

La mia definizione personale di counselor mi porta a paragonarlo alla figura di S.Francesco D'Assisi, una persona umile senza pregiudizi, che ti prende per mano e ti aiuta a ritrovare i valori più profondi.

Il counselor affianca il cliente diversamente dall'amico, non conforta soltanto, ma cerca di individuare il percorso per quella specifica persona,

sostenendola e individua la strada migliore per un'evoluzione personale soddisfacente. Il counselor ha il compito di maneggiare con cura l'anima del cliente accogliendolo nell'ascolto,

rispettando la dignità dell'essere umano, per poter ricostruire il senso della sua vita, ma a partire dalle sue stesse risorse, spesso ignorate o messe a tacere!

Essere counselor ci aiuta a capire i copioni che ci tengono intrappolati e imbrigliati aiutandoci a essere liberi da condizionamenti!

Il Professore Masini parla molto di questi copioni, ma cosa sono?

Il film della nostra vita, la ripetizione nel tempo di un'emozione, consolidata, non cosciente, introiettata, che non ci appartiene.

Noi non siamo una singola emozione naturalmente!

Copioni e sentimenti sono il fulcro del Modello Prepos, i primi sono la ripetizione involontaria ed abitudinale delle 7 emozioni di base (paura, rabbia, distacco, desiderio, quiete, vergogna, attaccamento), che ci imbrigliano in maniera inconsapevole, bloccando la nostra crescita e evoluzione .

Prepos individua sette profili di personalità che corrispondono alle sette emozioni di base:

PAURA : è il prodotto del dolore

RABBIA : caricamento di energie interne per esprimere risentimento di non avere esaudito un bisogno(attenzione affettiva, o nutrimento)

DISTACCO : riconoscimento delle distanze tra sé e l'altro, es: il bimbo scopre il suo piede.

DESIDERIO : è tensione verso il piacere.

QUIETE : assenza di emozioni.

VERGOGNA : sensazione di essere gettato nel mondo.

ATTACCAMENTO : è la prima e più semplice forma di affettività, (attaccamento al seno).

4.3a. *Le tipologie di personalità*

Ogni idealtipo contiene la descrizione dei copioni di disagio e si conclude con una breve analisi delle risorse e delle virtù che ciascun tipo possiede.

Ciascun uomo è una particolare esperienza di vivere emozioni e sentimento, ma in tutti c'è di tutto.

Ciascuno vive tutte le diverse emozioni, ma per ciascuno assumono un particolare risvolto a seconda di uno specifico vissuto che sta alla radice del suo modo di essere.

Vengono qui di seguito analizzate le 7 tipologie dell'Artigianato Educativo applicate sia nella loro componente negativa (disagio), per comprendere quali sono gli elementi che si oppongono ad un equilibrio personale, sia in quella positiva (risorse), per capire e dare significato all'evoluzione che ciascuna emozione potrebbe avere ben orientata.

AVARO (La vulnerabilità, l'inquietudine, l'insicurezza, il possesso, le difese dell'io, l'autoreferenzialità, l'egoismo la paura, l'ansia, l'ossessione, il dominio, il controllo. La saggezza, l'autocontrollo, le regole, il senso di responsabilità, la concretezza, l'organizzazione, la cura e l'attenzione)

Il suo disagio

Difficile apertura verso l'esterno – le sue difese gli impongono di trattenere ogni cosa all'interno. Tanto più si sente vulnerabile quanto più si chiude a riccio. Il suo mondo interiore è centrato sul controllo come difesa nei confronti di pericoli e perturbazioni esterne. Dà grande importanza a se stesso e progetta in continuazione il miglioramento delle proprie condizioni di vita. Non esprime i suoi sentimenti perché il farlo è considerato una debolezza. Tutto resta dentro di lui, inaccessibile. Non tollera indecisione, dubbi, disordine e disorganizzazione. E' un convinto cultore della forma, attraverso la quale impone alla realtà la sua logica violentandone la sostanza. La sostanza degli atti emozionali e dei sentimenti sfugge alla sua comprensione perché non è mai sottoposta al vaglio di un'analisi di coscienza. Il contatto col suo mondo interiore si allontana e viene progressivamente vietato dal suo Sé.

Nei confronti del mondo i suoi metodi di difesa sono incentrati sul bisogno di mantenere l'ordine, la prevedibilità e la ripetizione conservativa. Il controllo è esercitato attraverso la manipolazione (imbroglio gestito attraverso stimoli ripetuti che inducono a fare ciò che lui desidera. La madre avara manipola, non educa. La manipolazione rappresenta la via più sbrigativa per raggiungere lo scopo ed è una forma perversa d'affettività) e la condiscendenza accattivante, (attraverso un atteggiamento condiscendente cerca di farsi ben volere per poi attuare strategie per spezzare il ritmo dei pensieri altrui fino ad imporre la sua visione.

E' legato agli aspetti materiali e concreti della vita. Ha grande considerazione di sé, è pignolo, ma non attribuisce mai a sé i motivi dell'insuccesso. Per predominare utilizza gli errori altrui mettendoli in luce con puntigliosa chiarezza. E' rispettoso delle regole,

preoccupato di difendere il suo ruolo e la sua posizione. Può condizionare le persone fino all'inquisizione. Nelle forme più acute si hanno modalità ossessivo-maniacali. L'avaro si inganna considerando amore verso gli altri la sua ansia di controllo. Il suo è un amore manipolatorio perché non è mai incondizionato. Se non ottiene ciò che vuole diventa piagnucoloso, si lamenta di non essere amato abbastanza per tutto ciò che fa.

Le sue risorse

Possiede senso di responsabilità, cura e attenzione con cui si occupa delle cose e delle persone. Inoltre possiede straordinaria capacità organizzativa. Esprimerà tutto ciò solo quando avrà rotto il guscio ed avrà accettato i sentimenti, imparando così la tolleranza, la generosità nei confronti di sé e degli altri.

Nell'esercizio del potere il soggetto impone la sua strategia; nell'esercizio della responsabilità il soggetto s'interroga su cosa è veramente utile per l'altro. La piena responsabilità è conseguenza della consapevolezza dei confini fra sé e gli altri. Questo è frutto dell'attenzione, dello studio, dell'ascolto (disposizione interiore che porta a volgersi con cura nei confronti di qualsiasi situazione, persona ed aspetto della vita). La responsabilità è un sentimento che impegna stabilmente una persona, ed è un suo "modo di essere" e di avere un valore. La piena condizione d'assunzione di responsabilità non determina insorgenza di sensi di colpa. La persona responsabile conosce ed analizza molto bene la propria ed altrui intenzionalità in merito alle evenienze. L'attribuzione a sé e all'altro delle caratteristiche dei comportamenti, libera la persona responsabile dai sensi di colpa per eventi negativi.

Capacità di organizzazione e di pianificazione, conseguente al bisogno di sistemare ogni cosa. Egli manterrà in memoria tutte le questioni in sospeso ma dando un tempo legittimo per definirle e cercando di ottimizzare le prestazioni. Il sistema è quello di rivisitare periodicamente tutti gli ambiti di cui si occupa, far riemergere i problemi e verificare se quello è il momento opportuno per la loro soluzione.

RUMINANTE (Lo sdegno, la reattività, l'autocaricamento, l'irritazione, la rabbia, la collera, l'ira, l'aggressività verso gli altri, la mentalità paranoide, l'aggressività verso se stessi, la depressione. Il senso di protezione, il desiderio di giustizia, la carica interiore, l'impegno, la motivazione al lavoro, l'attività)

Il suo disagio

Tende ad accrescere le energie interne attraverso il rimuginare. Riconoscibile e prevedibile per il suo desiderio di stare acceso quasi come unica dimensione possibile del

vivere. Quando non è acceso, tutto è privo d'intensità, come se l'intensità delle situazioni dipendesse dal suo protagonismo negli eventi. Se la sua tensione interna è distolta dalla concentrazione su un obiettivo, dovrà dislocare la sua concentrazione su molteplici cose, perderà così energia fino a cadere nella confusione.

Quando è carico è molto reattivo; se è in tensione acuta arriva a dire cose che neanche pensa ma che non sa trattenere e spesso ferisce senza esclusione di colpi. Con gli altri è un trasciatore, ma troppo carico com'è, difetta di capacità organizzativa. In ragione delle ingiustizie che subisce diventa ancora più ruminante e reattivo alla vista di quelle stesse ingiustizie.

Una proprietà dell'attivazione rabbiosa è quella di essere facilmente empatizzabile per l'intensità che mette in campo. Ma quando è attivato gli riesce difficile mettersi nella condizione d'ascolto dei vissuti altrui. La crisi del ruminante corrisponde ad un rivolgere verso sé la carica e la tensione che di solito rivolge all'esterno nelle sue frenetiche attività. Quando non riesce a dislocare il suo eccesso di carica contro i nemici, si irrita ed inizia un percorso depressivo da cui è difficile distoglierlo poiché la depressione non ha punti d'aggancio, essendo tutta rivolta all'interno. Far evolvere la depressione in modo sano è possibile solo attraverso l'apertura di uno sfogo verbale del ruminante che finalmente incontra qualcuno a cui raccontare e descrivere le ingiustizie che ha subito, evitando che il risentimento che egli percepisce possa ritornare ad essere il copione di una nuova carica aggressiva. Quindi evitare di istigarlo, aiutarlo a non auto-istigarsi mediante pretesti spesso infondati. Questo processo può culminare nella paranoia.

Le sue risorse

Il ruminante evoluto, cioè colui che è diventato equilibrato con l'aiuto di qualcuno che ha assorbito la sua aggressività e lo ha orientato verso impegni costruttivi, è un soggetto che possiede un'energia formidabile per la realizzazione di progetti ed attività rivolte al bene comune. E' però di estrema importanza che conosca i suoi limiti, sappia riconoscere l'effetto delle sue azioni e riesca ad evitare di continuare a sfondare porte aperte. Se non perviene a questa consapevolezza, rischia di generare reattività eccessive e di diventare bersaglio delle energie che lui stesso ha messo in moto. L'aggressività e l'entusiasmo hanno in comune le stesse capacità di attivazione di energie di motivazione/mobilitazione. Se il ruminante riesce ad orientare le sue energie nell'impegno, lo perseguirà con entusiasmo, determinazione e tenacia.

DELIRANTE (Il distacco, il trasalimento, l'eccesso di autostima, l'espansione dell'io, lo snobismo, la presunzione, il disgusto, la squalifica, la solitudine, la superbia, il capriccio onnipotente, il pensiero schizoide. La sorpresa, l'intuizione, l'acutezza d'ingegno, l'autosufficienza, la libertà, la creatività)

Il disagio del delirante

E' un personaggio che gioca con il proprio copione di associazione – dissociazione delle idee, delle percezioni e dei concetti. Difetta di concretezza e di praticità. Si propone con una grande presunzione fondata sulla sua personale capacità di comprendere; in effetti egli può avere una visione d'insieme ma difetta dell'analisi dei particolari, si riferisce a schemi personali ed ha intuizioni rapide e sommarie senza un lavoro meticoloso e di profondità.

Ha uno sbilanciato processo di identità dovuto alla tensione verso la differenziazione. Ritene che la condiscendenza verso l'altro sia una perdita del Sé: avendo subito eccessi di avvolgimento tende a forme estreme di autonomia.

L'eccessiva stima di sé, l'esagerata fiducia nelle proprie possibilità, la presunzione di essere nel giusto a causa della propria interpretazione logica della realtà, l'impenetrabilità all'umiltà di fronte alla verifica dei fatti, il senso di superiorità rispetto agli altri, tutto ciò conduce al delirio di superbia.

Questo bambino ha un mondo interiore che è uno spazio libero dove far crescere le fantasie, che però non diventano progetti realizzabili. L'unica cosa davvero importante per quel bambino è la comprensione. Non conosce altro sistema comunicativo. Egli dà gioia e soddisfazione intellettuale ai genitori, ma non riceve né conosce, né comunica sulle dimensioni affettive che sembra gli siano negate. Non è accolto con tenerezza, piuttosto è apprezzato con intelligenza. Ciò lo porta a concepire il mondo attraverso la comprensione e non l'affezione. L'attività mentale a cui si sottopone nel costruire processi di ragionamento aperti e dissocianti è logorante ed egli conosce solo la pace temporanea dovuta a nuove intuizioni. Se non viene aiutato a condensare la sua unità interna, può produrre una vera e propria scissione in diverse parti della sua personalità. Se egli non viene aiutato a riassociare i suoi processi mentali attraverso la riscoperta della dimensione affettiva, può aprirsi verso forme capricciose ed astiose rivolte verso altri e connesse ad un ripiegamento e ritiro in sé, fino all'anoressia mentale. Il delirante è esposto a situazioni di grande disagio per il suo desiderio di libertà dalla dipendenza di qualcuno (madre o famiglia) e per liberarsi da questa dipendenza mette in atto comportamenti stravaganti solo per opposizione alla cultura d'origine ma non come scelta autonoma di valori in cui credere. Questa differenziazione

capricciosa lo allontana dalla vera autonomia, lo rende selettivo nelle scelte ed instabile nei comportamenti, perdendosi nella confusione e nella assoluta incertezza sulla sua identità.

Le sue risorse

Il delirante evoluto è un intelligente e creativo portatore di libertà e di ingegno. La sua evoluzione è legata alla capacità di vedere il mondo con gli occhi e non con la mente. Il suo sforzo deve procedere nella direzione del senso di realtà appoggiando le sue congetture su ciò che è reale nella sua vita e nelle persone, osservando i fatti e gli eventi. Deve imparare l'umiltà. Ha bisogno di realtà e di concretezza, non di razionalità, specie se formale. Se applica il suo pensiero alla realtà, non ha pari nel processo di interpretazione e di elaborazione di strategie di cambiamento. Libertà e consapevolezza si rinforzano vicendevolmente nel sé ed il delirante amplifica la sua autostima la quale può perdersi in vanità o essere donata a qualche invisibile che ricaverà una fortissima sensazione di importanza la quale potrà trasformarsi in emozione di accettazione di sé

SBALLONE (L'insaziabilità emozionale, lo sbalzo, la ricerca del piacere, l'edonismo, il narcisismo, il vuoto esistenziale, l'angoscia, l'isteria. L'attrazione verso l'altro, la fusionalità, lo slancio del sé, la tolleranza, la generosità)

Il suo disagio

Lo sballone vive una forte attrazione verso il piacere che sa gustare con sensibilità emozionale intensa; cerca di sperimentare le sensazioni più forti nei confronti di tutto ciò che vive per saziarsi di un sapore finalmente appagante, ma non è mai appagato. Lo sballone non sa costruire strategie per dar corpo alle sue sensazioni; si manifesta spesso come giocherellone, colui che non prende sul serio le sue responsabilità. Sta proprio qui l'antidoto: la responsabilità.

Lo sballone ha bisogno di diventare semplice e scoprire di essere amato non solo per quello che finge di essere, ma anche per quello che è e che fa. Assumersi la responsabilità di un lavoro per qualcuno, o la responsabilità di qualcuno, conduce alla sensazione interiore di essere importanti per qualcuno.

Il problema centrale dello sballone è il superamento della fusionalità attuabile solo se anche quest'ultima diventa una emozione e non solo una sensazione. Egli ricerca l'unipatia, cioè il comune e concorde sentire un'emozione, senza riuscire a gustarla perché teme che al suo scemare faccia comparsa la terribile angoscia costitutiva del suo copione. Non sa gestire le emozioni perché è prigioniero delle sensazioni; non sa difendersi dalle emozioni negative e

vive male anche quelle positive perché la loro fine fa venir a galla il suo profondo vuoto esistenziale.

Le sue risorse

Lo sballone evoluto, che abbia saputo contrastare con efficacia la tendenza all'incoerenza e all'improvvisazione e che abbia saputo acquistare un comportamento responsabile, è una persona che sa regalare generosamente emozioni e sentimenti. Così come è estremamente pericoloso per le sue doti deduttive se è ancora involuto nel copione negativo, è estremamente prezioso per la costruzione di climi relazionali improntati alla tenerezza e alla amicalità. La sua capacità di cogliere fascino in ciascuna persona gli consente di aprire alla scoperta della parte migliore di sé tutti coloro che si coinvolgono emotivamente con lui.

APATICO (L'apatia, la pigrizia, la fuga dagli impegni, la demotivazione, il parassitismo emozionale, l'oblio, il soggetto abulico, l'autoanestesia. La quiete, la capacità di fare calma, il rilassamento, i portatori di pace).

Il suo disagio

E' inattivo, manca di motivazione, è rigido e tende a non rendere oggetto il suo personale vissuto, chiudendosi così al coglimento empatico del vissuto altrui. Riesce così a diventare insensibile agli stimoli e alle sensazioni in modo da non doversi coinvolgere. Si può scivolare nell'apatia quando non si sono ricevuti sufficienti stimoli e spinte alla motivazione, o quando i propositi o gli impegni assunti sono stati ripetutamente squalificati. Il copione dell'apatico può essere la conseguenza dell'indifferenza con cui è stato cresciuto un bimbo. L'apatico si avvolge nei suoi pensieri, egli pensa ma non agisce. Ripetitivo nelle attività in modo da tendere allo sforzo minimale. Non accetta di stare dietro a più cose contemporaneamente perché dovrebbe cambiare il ritmo del suo pensiero. Rimuove il dispiacere dicendo a se stesso che poco gli importa. Si piange addosso e manovra gli altri con il suo senso di impotenza ed incapacità. Ma non si coinvolge: non c'è da aspettarsi reciprocità da lui. Di fatto è un indifferente, evita il confronto o la chiarificazione. La sua vita è piatta ma non sente l'esigenza di modificarla perché occorrerebbe la fatica di accendersi di motivazione o sperimentare l'ansia del cambiamento.

Il pigro che abbia tentato l'attivazione di sé senza riuscirci, rischia di entrare in astenia: stanchezza estenuante e sfibrante prodotta dal non aver agito pur essendo stato

attraversato da forti stimolazioni. La pigrizia porta al disordine emotivo poiché il pigro evita anche la fatica di riorganizzare e chiarire i propri sentimenti. Il suo sé è vuoto e povero.

Le sue risorse

L'apatico evoluto è un portatore di pace. La sua capacità di fare calma e di non lasciarsi coinvolgere dalle emozioni e dai conflitti lo rende in grado di insegnare a spengere le tensioni e di indicare la via per la quiete. A questo traguardo è pervenuto attraverso il coinvolgimento delle diverse emozioni della vita: ha trasformato al positivo ciascuna delle emozioni di base con cui è entrato in contatto; ha trasformato in impegno la tensione della carica, ha lavorato sui suoi processi di dissociazione e, con umiltà, si è trattenuto dall'andare oltre, ha gustato il piacere senza precipitare nell'angoscia, consapevole che senza la fusionalità temporanea con altri che vivono il piacere, esso è evanescente, ha sperimentato il suo senso di insufficienza e, senza avvitarci dentro sé, ha imparato l'umiltà, ha conosciuto la grazia della vicinanza e dell'attaccamento, lasciando che gli altri si attaccassero a lui. Ha imparato la distinzione tra apatia e quiete contemplativa e, attraverso quest'ultima, ha stabilito un contatto profondo con la sua personale umanità.

INVISIBILE (La mancanza di autostima, il senso di inadeguatezza, l'insufficienza del sé, la vergogna, la voglia di scomparire, il complesso d'inferiorità, le fobie, l'alcolismo. La discrezione relazionale, il pudore, la sensibilità, l'arte del sollevare gli altri)

Il suo disagio

Prova un profondo senso di disistima e sfiducia in se stesso. Se riesce in qualcosa attribuisce il suo successo alla fortuna e non alla sua capacità. Vive una forte chiusura introversiva, attento a non mostrare mai nulla di sé, nel timore di essere giudicato e svelato. Perciò tende ad isolarsi anche se non ama la solitudine. Essa è conseguenza della sua fuga, piuttosto che agire, si nasconde ed osserva. Non cura molto il suo aspetto fisico, sia perché si sottovaluta, sia perché spera di passare inosservato. La sua vergogna lo porta al pavoro, all'inibizione, non ama mostrare i suoi sentimenti perché pensa che siano fuori luogo, scontati. Non è in grado di accumulare energia e motivazioni perché è abituato a sminuzzarsi per timore di occupare troppo spazio; anche i suoi sentimenti devono essere sempre deboli e non visibili. Una delle caratteristiche del movimento dell'io della vergogna è il suo crescere di intensità: si vergogna di vergognarsi. La crescita di questa emozione è un progressivo avvitarci dentro dell'io che rende l'invisibile ancora più invisibile, fino a scomparire anche dalla percezione di sé. Necessita di incoraggiamento ed impalcatura di sostegno per rendere

possibile l'impegno e la disposizione fiduciosa. Senza sostegno, anche con forte direttività, l'invisibile evita il confronto e non si mette alla prova, impedendo così eventuali successi che aumenterebbero la stima di sé. La via di uscita dalla bassa autostima è quella di ottenere risultati attraverso la metodicità e la disciplina (antidoto per l'invisibile). Se l'invisibile non si mette in gioco e perpetua l'avvitamento su di sé, si dispone alla oppressione psicologica da parte di altri. La sua incapacità di difendere se stesso apertamente lo tormenta con invidia e gelosia. Le sue energie attivate dall'invidia e dalla gelosia aprono verso gli aspetti più negativi dell'invisibile: la falsità, le maschere, le insidie mediante istigazione, le strategie di aggressività dissimulate.

Le sue risorse

La sua incapacità di costruirsi delle difese ha accresciuto la sua capacità nel percepire il vissuto altrui, specie i vissuti di sofferenza. L'invisibile ha una grande capacità di sopportazione del dolore e della sofferenza, non frappone alcuna barriera fra sé e il dolore, lo incamera e si lascia annientare. Il dolore inizialmente lo schiaccia, poi lo depotenzia, lo rende quasi evanescente. Ma poi scompare e lo lascia con una esperienza che lo spinge a fare qualcosa per gli altri. Ha una capacità di coglimento empatico così acuta da riconoscere la sofferenza altrui anche quando è nascosta o mascherata. Il rapporto di aiuto di cui l'invisibile è capace si fonda sull'umiltà, in ragione della concretezza, a cui lui fa sempre riferimento, e della condivisione, perché riesce ad immagazzinare informazioni sugli altri con grande capacità di ascolto e grande memoria.

ADESIVO (Le povertà affettive, il bisogno di accettazione, l'attaccamento, l'insaziabilità affettiva, la disposizione al condizionamento, l'imitazione, la dipendenza, il soggetto bulimico. La tensione affiliativi, il desiderio di coesione, la capacità relazionale, l'indispensabilità del gruppo)

Il suo disagio

Il suo bisogno di affetto si trasforma in affanno, il cui motore è il bisogno di attaccarsi. Prima conseguenza è il rapporto disordinato con il cibo.

Affanno affettivo dell'adesivo e carenza di autostima dell'invisibile, si fondano sull'eccessivo "farsi oggetto di se stesso". Sentire in modo profondo il proprio sé come un involucro vuoto e senza valore. Il copione di base dell'adesivo è incentrato sul desiderio di sperimentare la sensazione di attaccamento di cui è continuamente in attesa come di una promessa non ancora mantenuta. La natura del suo bisogno di attenzione: egli tende a

richiamare l'interesse degli altri su di sé, a mettersi in mostra fin da piccolo per giungere addirittura ad interpretare il ruolo del pagliaccio nel gruppo. Pur di essere considerato sceglie di far ridere di sé. Ama il contatto fisico, si pone sempre a bassa distanza dalle persone, chiunque esse siano. Per essere davvero appagato, l'adesivo deve ricevere più di quello che richiede. Conseguenza del bisogno d'attenzione è una particolare dislocazione dell'affettività verso gli oggetti, considerati come un'estensione del sé e non ne dimette mai il loro possesso.

L'adesivo si presenta come un buon amico perché ha bisogno di amici al punto da svendersi, diventare servizievole oltre misura, lasciarsi ingannare. Più vive mancanze affettive, più concede potere all'altrui presenza. Nel rapporto con gli altri non cerca di far prevalere la sua opinione, ma giunge a sacrificare sé purché vi sia accordo fra le persone e non avvenga nessuna separazione o allontanamento. Imita le persone o i personaggi da cui si sente attratto. Le persone concrete sono i modelli da cui attinge esempi di atteggiamenti e categorie di pensiero e di azione. La sottomissione ad altri procede lungo il percorso della condiscendenza. L'altro è per lui sempre buono e positivo, in ragione dell'attenzione che mostra verso l'adesivo. L'ansia di separazione è il motore della personalità dipendente che si sottomette attraverso l'attrazione dell'appagamento e la paura di perdere tale possibilità (disposizione ad essere abusati sessualmente giocata su due caratteristiche dell'adesivo: l'obbedienza all'ingiunzione di mantenere il segreto e il senso di colpa. Il segreto rende la relazione, agli occhi dell'adesivo, importante e significativa; il senso di colpa è dovuto al fatto che l'abusato si responsabilizza per ciò che accade, perché è incapace di giudizio negativo verso colui il quale lo ha considerato in ogni caso oggetto di attenzione!).

Le sue risorse

C'è un momento in cui l'adesivo capisce il suo eccessivo bisogno di attaccamento e trova qualcuno cui esprimere tale bisogno e dividerne le manifestazioni. Quando il suo bisogno di essere oggetto di attenzioni sarà saziato, non sarà più petulante ma affettuoso, sensibile, affezionato e premuroso. L'adesivo ha una grande capacità di coltivare le relazioni, far sentire la sua presenza continua alle persone. E' sempre presente nelle situazioni difficili ricordando agli altri che possono contare su di lui. Sa essere consolatore, ha un grande senso dell'amicizia ed è fedele anche quando gli costa e gli fa vivere contraddizioni. E' un generoso portatore d'aiuto. Tende sempre a prendere in considerazione l'aspetto positivo rispetto a quello negativo e trova qualcosa di bello e piacevole in tutte le situazioni.

4.4 Le sette tipologie personologiche dei bambini secondo il Modello Prepos

4.4a) Brontolo

Brontolo è un bimbo o un ragazzo AVARO. E' composto, ordinato e preciso; è obbediente, rispetta le regole prevalentemente quando si sente controllato. Ha bassa sensibilità emotiva ed empatica, tende al perfezionismo e per questo ama fare qualunque cosa in cui sa di riuscire bene. Ha poca immaginazione ed è più portato verso attività che richiedono procedure logiche.

4.4b) Eolo

Eolo è un bimbo o un ragazzo RUMINANTE.. *Eolo* è sempre impegnato a soffiare vento ed energia; è portato per la matematica e le attività fisiche, ama i giochi manuali e attivi, è un po' trasandato, si arrabbia facilmente, è ribelle e trasgressivo ed anche se è dispettoso, ha molti amici e tende a proteggere i più deboli.

4.4c) Dotto

Dotto è un bambino o un ragazzo DELIRANTE. Intelligente, acuto, presuntuoso, quando è a suo agio con gli adulti ha sempre una risposta pronta e puntuale. Interviene con precisione in dialoghi più grandi di lui e si presenta curioso e informato. *Dotto* tende a differenziarsi per autopercepirsi libero ed estendere il suo Sé. Egli è sempre un po' al di sopra delle cose, delle persone e degli eventi. Appare saccente e si rende antipatico con facilità. Molto difficilmente riesce ad aprirsi in effusioni ed a manifestare i suoi sentimenti. Sembra che abbia una grande difficoltà ad ascoltare ed accettare le sue emozioni quasi volesse essere libero anche da quelle.

4.4d) Gongolo

Gongolo è un bambino o un ragazzo SBALLONE. Simpatico, giocherellone, romantico, sensuale, estroverso quando non è imprigionato nella sua cupa angoscia. *Gongolo* sa godere

dei piaceri della vita in cui si gongola ma oscilla velocemente tra alti e bassi e quando perde la sua dimensione di piacere soffre una solitudine immensa ed un pessimismo cupo. L'angoscia lo porta a vedere tutto nero, a dar corpo alle ombre, a dubitare sulla possibilità di poter star bene nel futuro e di poter ancora sorridere. La sua principale paura è quella di non poter condividere con altri la raffinatissima sensazione della fusionalità. Vivere intense emozioni in sintonia con le emozioni dell'altro.

4.4e)Pisolo

Pisolo è un bambino o un ragazzo APATICO. Tranquillo, calmo, rilassato e rilassante, "beato scorridore dei mari con la fantasia, sempre distratto". *Pisolo* sa indubbiamente riposarsi e non farsi coinvolgere. Vive nei suoi pensieri e si presenta imbambolato e tendenzialmente inattivo. Ama le attività ripetitive e ritmate e fatica quando deve cambiare il suo stato di azione. E' per lui estremamente fatico disporsi mentalmente a qualche attività diversa da quella sta facendo. E' pigro.

4.4f)Mammolo

Mammolo è un bambino o un ragazzo INVISIBILE che vive nella tenerezza della sua grande sensibilità. Tale capacità sensibile è però mal utilizzata perché gestita nella convinzione che anche gli altri siano sensibili come lui. Egli riesce a captare le minime perturbazioni dell'animo di chi gli sta intorno e si è esercitato per lungo tempo nella sua solitudine a questa modalità di rapporto. Non potrà andar d'accordo con il disinibito sballone che si manifesta senza alcun senso di pudore e soffrirà a fianco dell'oppressivo ed "insensibile" avaro. I suoi punti di contatto sono con l'apatico, di cui condivide la fuga nel disimpegno, e con l'adesivo perché sente il grande bisogno di essere accettato ed amato e compreso gratuitamente da qualcuno. Il rischio dell'invisibile è quello di precipitare dentro di sé e di perdersi nelle sue fobie.

4.4g)Cucciolo

Cucciolo è un bambino o un ragazzo ADESIVO che manifesta un forte bisogno di attenzione e di riconoscimento. Si presenta disordinato, con poca cura di sé poiché la scarsa attenzione materna e paterna verso di lui hanno fatto sì che anche lui non abbia attenzione per sé. La

sua ricerca di attenzione lo porta ad essere appiccicoso ed insistente ed a manifestare una richiesta continua di cura. Si attacca molto anche agli oggetti (ciuccio, giochi, luoghi, etc.).

CAPITOLO V

PROGETTO: L'APPRENDIMENTO DEI RISCHI IN CUCINA ATTRAVERSO IL MODELLO PREPOS



5.1 Il Progetto

5.1 Perché nasce il progetto

Il progetto nasce dall'esigenza di far conoscere ai bambini non solo il corretto uso degli utensili pericolosi di uso quotidiano, ma anche norme di comportamento per evitare i rischi. Quindi prevenzione e sicurezza .

Intervento sui comportamenti sbagliati e pericolosi , intervento sul rafforzare le risorse dei bambini e scoraggiare il loro disagio.

Osservazione del comportamento

DESTINATARI

Bambini della Scuola Primaria

OBIETTIVI GENERALI

- Conoscere i rischi e prevenirli
- Sperimentare la preparazione degli alimenti utilizzando gli utensili di cucina
- Vivere lo spazio mensa come luogo in cui i comportamenti individuali e collettivi diventano garanzia per lo star bene.
- Vivere lo spazio mensa come un luogo sicuro
- Promuovere lo spirito di squadra
- sviluppare la creatività

OBIETTIVI SPECIFICI

- Assumere comportamenti adeguati al contesto e allo spazio.
- Conoscere le norme igieniche essenziali
- Conoscere i rischi e pericoli in cucina
- Prevenire i rischi con regole comportamentali

TEMPI DI ATTUAZIONE

- **Durata: 06 ore** (3 incontri di due ore ciascuno)

RISORSE UMANE

Un Tecnico della prevenzione nei luoghi ed ambienti di lavoro

Una cuoca

AREA DI INTERVENTO: CUCINA

CONTENUTI

- Rischio da Taglio
- Rischio da Urti, cadute e scivolamenti.
- Rischio da ustioni.
- Conoscenza dell'ambiente, individuazione delle zone a rischio: la cucina
- Fonti di rischio: porte, finestre, pavimento bagnato, utensili da cucina.
- Le norme igieniche
- Rischi derivanti dal non rispetto delle regole.

Risorse finanziarie, strumenti e materiali

Il progetto è a costo zero.

Gli strumenti necessari sono stati recuperati tramite passaparola tra colleghe.

STRUMENTI

- Due grossi taglieri
- Matterello
- Grattugia

- Carta
- Utensili Taglienti

METODOLOGIA

Learning by doing

Counseling junior : Intervento sulle varie personalità dei bambini

5.2 Struttura e realizzazione del Progetto

Cucinare costituisce per il bambino un momento di attività e di relazione molto desiderato. Poiché intorno alla relazione di nutrimento ruota lo sviluppo sia fisico che mentale dell'individuo, essa ha un ruolo fondamentale per i bambini, in particolare per quelli ad un livello di funzionamento mentale primitivo. La cucina è un luogo d'attività in cui il bambino comunica con l'altro, in cui impara con gioia, in cui apprende e in cui, talvolta, può apprendere insegnando. Vivendo l'esperienza della cucina, i bambini possono partecipare con coinvolgimento emotivo e cognitivo all'esperienza di trasformazione della materia (la combinazione degli ingredienti, il passaggio crudo/cotto ...) e sperimentare il tempo del cambiamento. Il bambino può vivere esperienze che sono metafore concrete del proprio tempo di crescita e delle proprie possibilità di cambiamento. La cucina, inoltre, può diventare un laboratorio di scienza viva, in cui non solo si svolge un'attività pratico-teorica che si concretizza in un prodotto finale, ma in cui si può cogliere l'occasione per studiare matematica, biologia, chimica, storia, geografia.

5.2 a) RISCHI DA TAGLIO

Tipologia attività : Utilizzo dei coltelli

Durata : 2 ore

Spiegazione dei rischi da taglio

Misure di prevenzione e di protezione

Individuazione delle personalità secondo il modello Prepos

Intervento di Counseling



Nelle cucine professionali sono molto diffusi gli utensili taglienti come affettatrici, tritacarne, frullatori e coltelli. La maggior parte degli infortuni nelle cucine sono ferite da taglio dovute all'uso oppure alla pulizia di questi utensili.

UTENSILI TAGLIENTI

RICORDATI



- I coltelli devono essere **ben affilati** e mantenuti in buone condizioni di funzionament

- I coltelli devono essere **lavati separatamente** rispetto alle altre stoviglie.
- Di **controllare e affilare periodicamente** i coltelli e le attrezzature da taglio.
- Di **eliminare** i coltelli con lama troppo affilata.
- Usare un **tagliere** adeguato, antiscivolo.
- I coltelli devono essere conservati in un **portacoltelli**, su uno **scaffale apposito** oppure su un **supporto magnetico** a parete, o in **ceppo**.



Fig. 2: come riporre correttamente i coltelli.

- I taglierini cutter devono essere riposti nella loro custodia.
- Di usare i guanti antitaglio soprattutto nei seguenti casi:
 - Pulizia e sostituzione di lame o utensili affilati sulle macchine
 - Per lavori di piccola disossatura (es. selvaggina, pollame)
 - Pulizia di coltelli e attrezzature (es. affettatrice)



Fig. 4, 5: guanti antitaglio (teflon o metallo).

- I coltelli devono essere sempre impugnati con la lama verso il basso
- Di usare sempre un tagliere come piano di appoggio durante il taglio (lama sempre rivolta verso il tagliere)



Fig. 8: sbagliato (lama rivolta avanti).



Fig. 9: giusto (lama rivolta verso il basso).



Fig. 10: sbagliato (coltello sospeso).



Fig. 11: giusto (tagliere come base di appoggio).

- Di eseguire il taglio secondo le norme di buona tecnica (guidare la lama tenendo il cibo con le dita piegate e non sollevandola al di sopra delle dita).
- Di verificare che il coltello non sia rimasto dentro il cibo appena tagliato.



Fig. 12: sbagliato (lama troppo alta)



Fig. 13: giusto (dita protette)



Fig. 15: sbagliato (il coltello è nell'insalata appena tagliata)

- Non lasciare i coltelli nel lavandino dopo l'uso, ma devono essere lavati e riposti.



Fig. 14: sbagliato (coltello nel lavandino)

Rischio da taglio Come ridurre il rischio

Cause/Fattori di rischio

- Scarsa manutenzione o mancanza di controlli periodici delle attrezzature di lavoro
- Utilizzo scorretto di affettatrici, tritacarne, taglia cotolette, sega ossi, coltelli, strumenti per spellare e per grattare
- Presenza di vetri rotti o di altro materiale tagliente
- Verificare costantemente lo stato di funzionalità e l'igiene di macchine, strumenti e attrezzature
- Utilizzare i guanti anti taglio
- Utilizzare le attrezzature seguendo le istruzioni di sicurezza

Le ferite da taglio sono spesso dovute all'utilizzazione di apparecchiature (affettatrici, *mixer* ecc.) sprovviste di dispositivi di sicurezza o a quella di coltelli non affilati, all'uso improprio di alcune attrezzature (per esempio, disossare la carne servendosi di un coltello concepito per trinciare), al mancato rispetto delle elementari norme di sicurezza quali l'uso dei mezzi di protezione previsti (per esempio, guanto e grembiule per disossare).

Quando si trasportano coltelli, questi devono essere tenuti con la punta rivolta verso il basso; una volta usati, i coltelli saranno subito lavati - e non lasciati nel lavello - e riposti negli appositi cassetti con tutte le lame rivolte nella stessa direzione. Nel caso in cui un coltello stia cadendo a terra, è bene lasciarlo cadere senza cercare di recuperarlo.

Durante le operazioni di taglio, il coltello deve essere afferrato saldamente per il manico; può essere utile porre uno strofinaccio tra il tavolo di lavoro e il tagliere allo scopo di mantenere fermo quest'ultimo.

Per aprire scatole o altri recipienti non si ricorrerà ai coltelli ma all'apposito apriscatole.

In caso di rottura di vetri, questi non devono essere raccolti con le mani e verranno gettati separatamente dagli altri rifiuti.

Misure di prevenzione

I coltelli sono utensili **potenzialmente pericolosi**: vanno usati senza presunzione e con rispetto. Si dice che un coltello affilato è meno pericoloso di uno smussato: non so se questo sia vero in assoluto, sicuramente un coltello affilato necessita di una pressione minore ed è più preciso nel taglio, quindi è più difficile che venga deviato dalla traiettoria voluta andando a tagliare nella direzione sbagliata (cioè verso le nostre dita).

Misure di protezione:

- Usare guanti di maglia metallica nella pulizia e nella manutenzione dei coltelli;
- Usare guanti e grembiuli di maglia metallica a seconda dell'operazione da eseguire;

.

Misure da adottare in caso di emergenza:

- Per piccoli infortuni, ricorrere al primo soccorso;
- Per ferite più gravi, limitare la perdita di sangue e chiamare il 118

5.2b Rischi da taglio e comportamenti

Osservando i bambini, è facile rendersi conto come il loro modo di usare gli utensili in cucina è diverso rispetto alla loro personalità.

SBIADITO(Brontolo) ha sempre paura di farsi male e a non toccare gli utensili da cucina (coltelli, forbici etc) non si mette in gioco per la paura di commettere errori e fare brutta figura, la cosa che predilige è l'ordine delle cose infatti è molto metodico mette ad esempio i

coltelli in ordine di misura, di colori o per il loro uso specifico. Sbiadito proprio per la sua ossessione all'ordine e alla paura di farsi male alla fine come una profezia auto avverante si taglia!

FURENTE(Eolo) è un bambino a rischio pericolo, bambino molto energico, non si fa in tempo a spiegargli il pericolo che si è già fatto male!

Molto irrequieto e distratto, tende a infilzare le cose più che tagliare, spesso con una forchetta infierisce su un pomodoro. Tende a imporre le sue idee e convinzioni sull'uso degli utensili.

ILLUMINATO(Dotto) un bambino intelligente e cognitivo, curioso e attento si pone verso i coltelli molto disarticolato, non sa gestire lo spazio di azione, e nei movimenti nell'utilizzare gli utensili è piuttosto maldestro!

Si espone verso il gruppo con superiorità dando sempre una sua spiegazione su tutto.

POCAPAGLIA(Gongolo) è un bambino vivace, allegro, simpatico anima il gruppo con le sue battute, molto pericoloso, però, cerca durante le attività di inscenare, ad esempio, un film horror, tenendo in mano un coltello! Non ha concentrazione e molte volte disturba la lezione.

NATOSTANCO(Pisolo) durante un laboratorio sta fermo al suo posto, quasi assente al contrario di Pocapaglia, che segue la lezione in silenzio quasi fosse in un altro posto chissà dove. Bambino che ama la quiete e il silenzio quasi gli pesasse il suo respiro.

Mostra interesse, ma nella pratica è molto lento, durante il taglio di un pomodoro può impiegarci un po', ma è preciso e coordinato.

FIAMMETTA(Mammolo) l'immane bambina del gruppo molto timida, mostra grande sensibilità durante la spiegazione dei rischi che si possono avere in cucina, molto impaurita non si espone nella manipolazione dei coltelli e sulla funzione, è un po' fionda e timida durante gli interventi.

BARATTO(Cucciolo) sempre al centro dell'attenzione, sempre alla ricerca di consenso e affermazione, disordinato con poca cura di sé. Cerca di attirare l'attenzione su di sé facendo dei giochi un po' pericolosi.

Tende ad impossessarsi degli oggetti ritenendoli suoi.

5.2c Intervento di Counseling

Per migliorare il comportamento di ogni tipologia verso l'assunzione di un giusto rapporto con le persone e le cose sono stati effettuati degli interventi di counseling calibrati alla personalità del bambino.

SBIADITO, essendo un bambino preciso e tendenzialmente pauroso, ha paura di sbagliare e più ha paura e più sbaglia, molto ordinato, ha tenuto un comportamento stabile e composto. Tende ad avere la mania di tenere sempre in ordine gli utensili quasi avesse paura di perderli, ma non si mette facilmente in gioco.

Nei suoi confronti è necessario porsi da apatico, cercando con calma e tranquillità di fargli capire che anche mettendo in disordine qualcosa riuscirebbe comunque a trovarla e comunque concedersi qualche errore fa bene e lo aiuterebbe a crescere.

Ad esempio, durante un laboratorio di cucina, gli si potrebbe proporre di mettere in ordine le verdure senza dargli un tempo, stimolandolo nella corsa.

FURENTE è un bambino energico pronto a farsi male, trasgressivo e ribelle, si fa fatica a tenerlo a bada, bisogna stare attenti a levargli qualcosa dalle mani, ha la mania di infilzare qualsiasi cosa gli capita tiro!

Bisogna armarsi di pazienza e da apatici cercare di trovare un metodo per calmare la sua energia, ad esempio, facendolo sedere e dandogli in mano carta e colori per fargli disegnare gli utensili con tutte le varie funzioni e poi rintagliarli : un ottimo esercizio per farlo rilassare .

ILLUMINATO è un bambino intelligente e cognitivo, che tende a dare una spiegazione su tutto, naturalmente la sua, cercando di emergere sugli altri. Molto scoordinato nei movimenti crea disordine nel posizionare gli utensili es. a destra i coltelli e a sinistra gli utensili da grattugia. Per migliorare il suo comportamento, bisogna rapportarsi da adesivo, cercando di insegnargli che in se stesso c'è un centro e come?

Un gioco da proporgli è quello di posizionare lui al centro facendolo sentire importante, alla sua destra gli si può mettere Baratto e a sinistra Fiammetta e, a ritmo di musica, gli si fa portare un vassoio pieno di arance una volta a destra e una volta a sinistra insegnandogli a muoversi con attenzione e con equilibrio.

POCAPAGLIA durante un laboratorio può mettere in subbuglio il gruppo, distraendolo con le sue battute, cercando di dare nomi immaginari a patate, arance e pomodori, mettendosi sempre in mostra.

Nel momento della spiegazione dei rischi in cucina, può facilmente tendere a sdrammatizzare i vari pericoli!

Con lui c'è bisogno di regole da avaro, il counselor deve indossare i panni di capitano di una nave e dare il compito a Pocapaglia di dare i nomi giusti ad ogni utensile ed esplorarlo in ogni sua parte insegnandogli l'autocontrollo e l'uso appropriato di ogni oggetto.

FIAMMETTA bambina dolce e sensibile tende scivolare sempre sulla sua sedia quasi a nascondersi e scomparire. Quando interviene, diventa tutta rossa, preferisce collaborare alle iniziative altrui, molto educata e ordinata, accetta le regole senza troppe domande. Fiammetta non è coraggiosa e con lei ci vuole un ruminante che la inciti all'azione e al coraggio.

E' molto efficace farle svolgere come esercizio la funzione da Maitre dandole così un ruolo importante facendole salire l'autostima.

NATOSTANCO è un bambino pigro, non si applica molto nelle attività, sta quasi tutto il tempo seduto e distratto, per smuoverlo bisogna porsi da ruminante e come esercizio è utile fargli fare il cameriere, servendo tutto il gruppo, facendolo così smuovere dal suo torpore incitandolo all'azione. Questo compito lo aiuta a diventare preciso e coordinato nei movimenti.

BARATTO è un bambino molto vivace e affannato nella ricerca di attenzione all'interno del gruppo, molto appiccicoso e insistente, si dondola spesso con la sedia quasi a voler attirare a sé l'attenzione di tutti, gesticola con gli utensili, facendo il moschettiere con la forchetta!

Il delirante ha un ruolo importante con Baratto, perchè gli insegna la libertà e il distacco. Come esercizio gli si può fare immaginare di essere in una campana di vetro, come a volerlo distaccare dal gruppo per farlo concentrare sul se puro senza dare ascolto agli altri.

5.2d RISCHI DA URTI, CADUTE E SCIVOLAMENTO

Tipologia attività : individuazione dei rischio e misure di prevenzione

Durata : 2 ore

Individuazione delle personalità secondo il modello Prepos

Intervento di counseling



AMBIENTE DI LAVORO

Percorsi



RICORDATI

- le vie di uscita, i percorsi di emergenza e la relativa segnaletica non devono essere occupati né con tavoli né con altri arredi
- i percorsi interni devono garantire un passaggio sicuro
- eventuali ostacoli devono essere protetti e segnalati

Pavimenti

- Devono essere tenuti in condizioni tali da rendere sicuro il passaggio: non scivolosi, liberi da ostacoli e sporgenze.
- Devono essere realizzati con materiale antiscivolo.

Scivoloni, inciampate e cadute rappresentano la causa più comune di infortunio nel settore alberghiero e della ristorazione, soprattutto nei locali cucina.



Scivoloni, inciampate e cadute

Cosa si può fare?

- Utilizzare calzature adeguate.
- Garantire un'illuminazione idonea.
- Chiudere gli sportelli di forni, lavastoviglie e dispense.
- Camminare adagio – evitare di correre.
- Pulire eventuali versamenti di liquidi, cibo, ecc. che possono essere caduti accidentalmente sul pavimento
- Scale : le rampe di scale devono essere dotate di corrimano;
- i gradini devono essere rivestiti di materiale antiscivolo.



Sono rischi collegati direttamente all'ambiente di lavoro, presenza di oggetti fuori posto, i pavimenti scivolosi o danneggiati, uso di scarpe non adatti.

RIDURRE IL RISCHIO

- Garantire ordine negli ambienti di lavoro
- Evitare la presenza di cavi di alimentazione lungo i passaggi
- Garantire un'adeguata illuminazione
- Controllare regolarmente che i pavimenti non siano danneggiati
- Calzature idonee

5.2e Rischi da urti, cadute e scivolamento e Comportamenti

SBIADITO è un bambino precisino, è quello che dice: se non hai gli occhi ai piedi i pericoli ti sfuggono!

E' un bambino responsabile, sta attento a non inciampare, infatti usa scarpe adatte per non scivolare! Sta attento a tutti gli angoli e a non scivolare per paura di fare brutte figure!

FURENTE, invece, è quello più a rischio cadute, perché è sempre pronto a correre senza guardare a dove mette i piedi e non sta attento ai pericoli, anzi lui li sfida! Correndo è capace di sbattere a tutti gli angoli della cucina e farsi cadere qualcosa addosso.

ILLUMINATO è il tipico bambino con la testa fra le nuvole, ha grande difficoltà all'ascolto, intelligente, grande pensiero cognitivo.

E' il tipico bambino dalle mille domande, è sempre alla ricerca di una spiegazione naturalmente la sua. E' molto distratto e si accende ad ogni pericolo, è sempre al di sopra delle cose, delle persone degli eventi, a volte si rende antipatico. Si mostra rigido, disordinato e maldestro.

POCAPAGLIA è un bambino curioso, si accende e si spegne subito alle sue emozioni. La caduta lui la provoca solo per provarne la sensazione!

Magari in una pozzanghera ci sguazza apposta solo per sentire la sensazione dell'acqua nelle scarpe. E' un bambino scatenato, allegro, disinibito, socievole, il classico "faccia tosta".Tende sempre a sdrammatizzare e va alla ricerca del piacere nei suoi movimenti e nelle sue azioni.

NATOSTANCO è un bambino calmo, sempre rilassato, quasi assente nel gruppo, rinuncia a tutte le attività che gli possono procurare fatica, spesso è preso dai suoi pensieri e nel gruppo è solo un numero. Su un pavimento bagnato non pensa che potrebbe scivolare, perchè aspetta che si asciughi prima di attraversarlo, non ha difficoltà a stare seduto e fermo, generalmente non partecipa molto alle lezioni perché si isola.

FIAMMETTA è una bambina pacata e molto sensibile, è sempre attaccata da Pocapaglia, che la prende in giro e lei diventa tutta rossa dalla vergogna.

Ha mancanza di coraggio e autostima. Negli interventi di gruppo fa una grande fatica, difficilmente si mette a rischio per paura di essere derisa e presa in giro dai compagni. E' molto introversa e non riesce a gestire la sua sensibilità, è una grande osservatrice, parla poco e a voce bassa, il rischio di Fiammetta è quello di perdersi nelle sue fobie.

BARATTO è bambino affettuoso ed è sempre alla ricerca di attenzioni, va d'accordo con il gruppo e pur di farsi accettare e amare è disposto anche a farsi prendere in giro dai compagni.

Una caduta, uno scivolone per lui possono essere un gioco, facendolo apposta per una ricerca di attenzione da parte dei compagni.

5.2f Interventi di Counseling

Con SBIADITO bisogna comportarsi da apatico in quanto le sue paure lo portano ad irrigidirsi, di fronte ad un pericolo è molto pianificato ed attento e può cadere nell'ossessione.

Con calma, bisogna cercare di farlo rilassare facendogli riconoscere le sue potenzialità e spronandolo anche a commettere degli errori al fine di esplorare le parti di sé.

Con FURENTE, essendo un bambino molto irrequieto e propenso anche a farsi male amante del pericolo, il tipico bambino da formula uno, è molto difficile tenerlo fermo e farsi ascoltare, è opportuno, pertanto, coinvolgerlo nell'applicazione e con disegni su dei cartelloni.

ILLUMINATO è un bambino maldestro acuto ed intelligente un pò al di sopra del gruppo, tende ad emergere con le domande, non propenso all'ascolto, molto distratto. Con lui bisogna porsi da adesivi, cercando di accettarlo così com'è, nel gruppo lo si può far mettere al centro e alla sua destra BARATTO, l'affettuoso e alla sua sinistra FIAMMETTA la sensibile

POCAPAGLIA o fuoco di paglia che si accende e si spegne subito, con la battuta sempre pronta, un po' è da disturbo alla lezione. Si fa fatica a tenerlo in riga e per questo motivo bisogna comportarsi da avaro dettandogli subito le regole senza scomporsi catturando la sua attenzione, dandogli delle pause e degli oggetti da mettere in ordine.

NATOSTANCO, non è facile smuoverlo dalla sedia e renderlo partecipe alla lezione. fa fatica anche a ridere alle battute che fa POCAPAGLIA. E' una buona scelta farlo sedere vicino a FURENTE che con la sua energia lo sprona all'azione!

Per coinvolgere FIAMMETTA e farla uscire dalla sua timidezza, è opportuno spronarla mettendola in mezzo e facendole rappresentare cadute, scivolamenti.

BARATTO sempre al centro dell'attenzione con i suoi interventi, un po' impacciato a livello pratico, ma questo fa parte del suo copione. Per fargli avere piena coscienza di sé bisogna farlo lavorare con ILLUMINATO, che gli regala la libertà di essere se stesso.

5g RISCHIO DA USTIONI E SCOTTATURE

Tipologia attività : definizione di ustione, ustione da calore, fattori di rischio in cucina.

Prevenzione delle ustioni e delle scottature.

Durata 2 ore

Osservazione

Intervento di counseling



Esempio particolare: in caso di ustione

La cucina è un ambiente a rischio per le ustioni a causa delle numerose sorgenti di calore.

In caso di ustione, la parte interessata va posta a contatto con l'acqua fredda corrente.

È importante rimuovere il calore dalla parte ustionata e, anche se questo causa dolore, una prolungata applicazione di acqua fredda o ghiaccio può ridurre sensibilmente la formazione delle vesciche e agire in modo da evitare di rompere le vesciche.

Le scottature e le ustioni

Prima di spostare liquidi bollenti o pentole calde occorre avvisare i compagni di lavoro; per infornare e sfornare i prodotti è bene usare i guanti da forno e la giusta cautela; stoviglie e pentole calde saranno maneggiate con **RISCHIO USTIONI** guanti protettivi o strofinacci (detti anche *torcioni*) asciutti. I coperchi delle pentole in ebollizione devono essere alzati in direzione opposta al proprio corpo; la fiamma dei fuochi sarà regolata in modo da non raggiungere i manici o le impugnature delle pentole; è necessario evitare di versare liquidi nelle sostanze grasse bollenti e di riempire eccessivamente le pentole con liquidi caldi; non si devono collocare su ripiani alti recipienti o pentole contenenti liquidi scottanti (il rischio è quello che si rovescino addosso a chi andrà a recuperarli); infine, è utile lasciare un torcione sopra i manici delle pentole o delle teglie da forno

calde oppure cospargere i suddetti manici con farina per segnalare che scottano. Durante le fasi di pulizia, è obbligatorio usare guanti e occhiali protettivi in presenza di detersivi particolari (acidi ecc.).

DEFINIZIONE

L'**USTIONE** È UNA LESIONE DEI TESSUTI TEGUMENTARI CAUSATA DALL'ESPOSIZIONE DEL TESSUTO STESSO A **FONTI TERMICHE**, A **SOSTANZE CHIMICHE** (CAUSTICAZIONE) O A **SORGENTI ELETTRICHE**.

Ustione da calore

E' l'ustione più diffusa. L'ustione da calore può essere provocata da **fiamma libera, corpi roventi o liquidi surriscaldati**.

L'esposizione di una parte del corpo a temperature elevate può avere effetti molto diversi in base all'**intensità della temperatura, al modo in cui il calore è stato trasmesso** (conduzione, convezione o irraggiamento), alla **durata dell'esposizione** e alla **natura del tessuto interessato**.

Gli ambienti e i relativi fattori di rischio

CUCINA

La cucina è l'ambiente con la maggiore presenza di rischi di ustione e di incendio, per la presenza di:

- **fiamme libere**
- **superfici roventi**
- **apparecchi elettrici (e acqua)**
- **tendine o altri materiali infiammabili**
- **tovaglie che sbordano dal tavolo**
- **detersivi e altre sostanze caustiche**

La cucina a gas

Rischi presenti



- ✓ **Padelle e pentole** con i manici rivolti verso l'esterno.
- ✓ Padelle e pentole piene di **olio**.
- ✓ **Coperchio** della cucina a gas (si può ribaltare e causare la caduta delle pentole/padelle in uso).
- ✓ **Mobili pensili** sopra il piano dei fornelli strofinacci e rotoli di carta, giocattoli di stoffa o peluche vicino a fornelli accesi.

La cucina a gas

Rischi presenti



- ✓ Presenza di strofinacci e rotoli di carta vicino ai fornelli accesi, così come giocattoli di stoffa o peluche.
- ✓ Utilizzo di **abiti in tessuti artificiali o svolazzanti**.
- ✓ **Valvole della pentola a pressione** mal funzionanti o con incrostazioni o ostruzioni.
- ✓ Pentole a pressione in uso con foro della valvola indirizzata verso l'**esterno**.
- ✓ **Macchinette del caffè** con guarnizioni logore o fori di passaggio ostruiti.

CUCINA

Riepilogando, la cucina può essere considerato, fra tutti gli ambienti della casa, quello a maggiore rischio di incendio e di ustione, perché tutto quello che in essa si pratica comporta l'uso di apparecchiature a gas ed elettriche e l'impiego di materiali pericolosi (liquidi bollenti, sostanze infiammabili, tossiche e sostanze capaci di provocare lesioni ai tessuti del corpo, come quelle caustiche).

Prevenzione delle ustioni e delle scottature

Manipolare molto attentamente pentole o altri oggetti caldi;

- Controllare che le maniglie di pentole e padelle non sporgano fuori del ripiano delle piastre e dei fornelli.

- Usare guanti e manopole per maneggiare oggetti caldi.

- Se vengono utilizzati forni o fornelli, usare guanti lunghi.

- Quando si sollevano i coperchi di pentole calde, bisogna farlo con l'apertura rivolta in direzione opposta al corpo.

- Attuare tale accorgimento anche per l'uso della friggitrice di cui deve essere verificata la stabilità.

- Non usare panni bagnati per sollevare i coperchi di pentole calde.

- Non riempire troppo pentole e padelle.

- Non lasciare mestoli e forchettoni di metallo nelle pentole e nelle padelle durante la cottura.

- Le pentole a pressione non devono essere aperte durante l'uso.

Quando si apre un forno evitare di esporre subito la faccia, onde evitare di ustionarsi;

Non sistemare mai i recipienti con liquidi caldi sui ripiani alti;

Evitare che una fiamma troppo alta surriscaldi i manici delle pentole;

Usare manopole, guanti o manicotti anticalore per la protezione delle mani e degli avambracci quando si spostano, manipolano pentole ed altri oggetti caldi (oltre al pericolo di scottarsi le mani può capitare di perdere la presa);

Adottare una giusta tecnica di cottura, per evitare la reazione dei grassi con i vari liquidi;

Utilizzare torcioni asciutti quando si trasferisce una pentola o altro utensile caldo;

Utilizzare torcioni asciutti quando si trasferisce una pietanza calda

Misure da adottare in caso di emergenza:

Per ferite di piccola entità, ricorrere al primo soccorso;

Per ferite più gravi, ricorrere al primo soccorso e chiamare il 118.

- 1) Il posto dove è più facile che un bambino si ustioni è la casa
- 2) Il luogo della casa dove un bambino si ustiona più facilmente è la cucina
- 3) Un bambino si scotta più facilmente con l'acqua bollente
- 4) Se il bambino si ustiona, la prima cosa che deve fare è mettere la parte ustionata, ad esempio la mano, sotto l'acqua fresca
- 5) Un'ustione può lasciare una cicatrice che rimane per sempre.
- 6) Un ferro da stiro può essere bollente anche se spento, perché potrebbe essere stato spento da poco
- 7) Quando i genitori bevono il caffè o il tè o altre bevande calde, non bisogna stare in braccio a loro né stargli troppo vicini (per timore di urtarli), perché c'è rischio di far cadere la bevanda bollente e di scottarsi.
- 8) La maniera più sicura per asciugarsi i capelli è di non farlo in bagno o in altre stanze umide, e con i piedi e le mani asciutte.
- 9) E' pericoloso appoggiare vestiti, panni o carta sulle stufette, perché possono prendere fuoco.

Misure da adottare in caso di emergenza:

Per ferite di piccola entità, ricorrere al primo soccorso;

Per ferite più gravi, ricorrere al primo soccorso e chiamare il 118.

5.h Rischio da ustioni e scottature e comportamenti

In questa categoria di rischi appena trattati, avendo già individuato le personalità dei bambini e il loro comportamento ci si può limitare a fare degli esempi:

SBIADITO il precisino può esprimere il desiderio di versare l'acqua bollente in una caraffa senza calcolare che lo sbalzo di temperatura può far scoppiare la caraffa!

FURENTE con tutta la sua energia potrebbe aprire all'improvviso il forno senza i guanti di protezione.

ILLUMINATO da gran curioso potrebbe chiedere quanto tempo impiega l'acqua a bollire e se è necessario mettere il coperchio per farla bollire prima!

POCAPAGLIA bambino effervescente e incontenibile si diverte a far divertire gli altri ad aprire e chiudere il forno, facendo finta di essere un cuoco.

NATOSTANCO non ha difficoltà a stare seduto e si limita ad ascoltare e ad osservare quello che fanno i suoi compagni.

FIAMMETTA bambina molto sensibile e riservata, nel manipolare i bottoni del fornello, si può scottare un po' e per non far brutta figura, fa finta di niente.

BARATTO bambino molto presente e appiccicoso sempre alla ricerca di attenzione può intervenire sempre, cercando di copiare gli altri.

CONCLUSIONE

Quando ci si appassiona con un lavoro, non si vorrebbe mai finire, per questo è difficile mettere un punto finale. Del resto, con i bambini non esistono le pause, specialmente quando sono motivati e il corso per i Piccoli Counselor sulla Sicurezza li ha coinvolto tantissimo. E ha coinvolto tantissimo anche me.

Parlare di Sicurezza, sembra qualcosa di freddo e di noioso, invece, dipende da che punto di vista si parte e dalla metodologia che si utilizza per affrontarla e anche dai destinatari.

I bambini sono speciali, perché sono loro che ti aiutano ad inventare nuove strategie : il loro entusiasmo ti trascina e ti motiva dentro.

Il laboratorio con i bambini mi ha dato grandi soddisfazioni a livello emozionale. La Scuola di Counseling mi ha dato la possibilità di rapportarmi a loro con molta semplicità e di riconoscere il loro comportamento e la loro personalità dandomi la capacità di capire il metodo giusto nell'intervento dei loro disagi e paure.

A loro ho dato dei nomi di fantasia riferendomi al Modello Prepos:

SBIADITO l'avaro, FURENTE il ruminante, ILLUMINATO il delirante, POCAPAGLIA l'effervescente/sballone, NATOSTANCO l'apatico, FIAMMETTA l'invisibile, BARATTO l'adesivo.

Volevo precisare che i bambini essendo ancora piccoli non hanno sviluppato un solo copione, infatti in ognuno di loro ho trovato le varie personalità, infatti, in tutti loro c'era di tutto la parte avara, la parte invisibile etc.

Ho cercato di coinvolgerli improntando il mio lavoro sul gioco e la manualità, spiegando con parole semplici e comprensibili e con cartelloni illustrati. Hanno partecipato con interesse e curiosità al lavoro di gruppo memorizzando così la parte teorica.

Devo ringraziare loro per la semplicità e spontaneità che solo loro sanno regalare.

Vorrei terminare con una mia filastrocca per dare una cornice di giocosa serietà a tutto il mio lavoro.

IN CUCINA CON LA CUOCA PREPOSINA

Sbiadito, Furente e Illuminato
si diedero appuntamento
con Pocapaglia, Natostanco e Fiammetta in cucina
dove Baratto alla nutella era già attaccato.

Ma la cuoca Preposina
Voleva fare un corso tutto nuovo di cucina:
tra un dolcino e una carezza
voleva fare nientemeno che un corso sulla sicurezza.

Tutti attenti e tutti zitti
Si trovarono in piedi diritti.
E che cosa le venne in mente
Di insegnare a Natostanco a impastare
Proprio a lui che non faceva mai niente.

E a Fiammetta, la vergognosa
Le pietanze fece abbinare.

Baratto sempre troppo appiccicoso
Divenne sinceramente affettuoso
Offrendo la sua disponibilità

Per ogni necessità.

Illuminato che amava il rischio della novità
Imparò a cucinare in modo concreto il baccalà.

Sbiadito con la solita accuratezza
imparò tutto sulla sicurezza
e sulla prevenzione
fu il primo ad assicurarsi l'abilitazione.

Furente sempre in accensione
Piano piano imparò ad affettare il melone.

E la cuoca Preposina
Così regalò ad ognuno qualcosina !